

9/0977  
6/29 DEC 1955  
Cont. Copy

# L' OSSERVATORE della Domenica

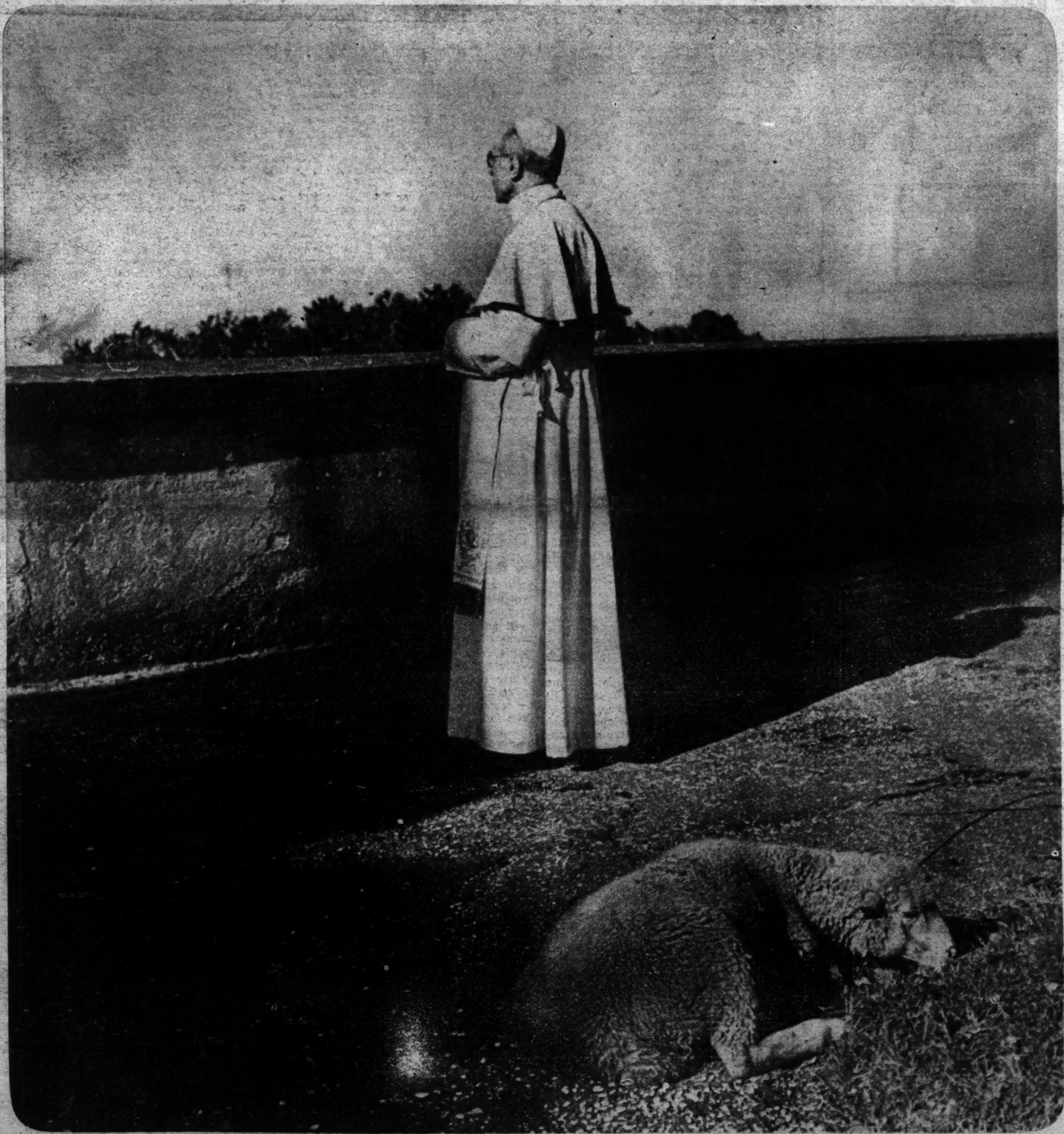
25  
LIRE

A. XXII — N. 49 (1125)

CITTA' DEL VATICANO

4 Dicembre 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100  
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



## PIO XII E' TORNATO IN VATICANO

SABATO NEL POMERIGGIO L'AUGUSTO PONTEFICE E' TORNATO DALLA SUA RESIDENZA DI CASTEL GANDOLFO AL PALAZZO APOSTOLICO VATICANO. IL VIAGGIO, PUR IN FORMA STRETTAMENTE PRIVATA, SI E' SVOLTO TRA ARDENTI MANIFESTAZIONI DI DEVOTISSIMO SALUTO DA PARTE DELLA POPOLAZIONE DI CASTEL GANDOLFO PRIMA, E DA PARTE DI INGENTI RAPPRESENTANZE DELLA CITTADINANZA ROMANA. POI, SUA SANTITA' HA LASCIATO IN FORMA PRIVATA LA VILLA PONTIFICIA ALLE ORE 16 CON UN SEMPLICE CORTEO DI TRE VETTURE DI SCORTA GIUNGENDO AL PALAZZO APOSTOLICO VATICANO ALLE 16.45.





# CRONACHE VATICANE

La Congregazione dei Riti ha pubblicato con la data del 16-11-1955 due importanti documenti che riguardano la riforma dell'«Ordo» liturgico della Settimana Santa. L'«Ordo», com'è noto, è un libro che contiene la descrizione e le norme per lo svolgimento delle maggiori cerimonie sacre e, in questo caso, delle sacre funzioni della Settimana Santa.

Il primo documento della Congregazione è un «decreto generale» — che dalle parole con le quali s'inizia il testo latino s'intitola «Maxima redemptionis nostrae mysteria» («I più grandi misteri della nostra redenzione») — col quale viene pubblicata la riforma liturgica della Settimana Santa; il secondo è un'istruzione elaborata allo scopo di rendere più facile l'attuazione delle nuove disposizioni.

Queste disposizioni, in sintesi, possono essere così elencate:

1) **Domenica delle Palme:** la funzione liturgica caratteristica di questa giornata è costituita da due elementi: la benedizione delle palme, e la processione. Di questi due elementi, il più antico e il più importante è la processione, ma nel medioevo il rito della benedizione, in origine semplicissimo, fu notevolmente sviluppato, con un conseguente inutile appesantimento della funzione. Con le nuove disposizioni, invece, la benedizione delle palme viene ricondotta alla primitiva sobrietà, mentre si restituisce la dovuta solennità alla processione, richiamando l'attenzione sul suo vero carattere di omaggio pubblico a Cristo, re messianico.

2) **Lunedì, martedì e mercoledì santo:** la Messa resta invariata salvo che per quanto si riferisce alla lettura del «Passio» (cioè del brano evangelico che narra la Passione del Signore); con il nuovo «Ordo», infatti, prendendo come modello il «Passio» di San Giovanni (che si legge nella funzione del venerdì santo e che s'inizia col Getsemani), viene omessa anche nelle altre tre Passioni (che vengono lette la domenica delle Palme, il martedì e il mercoledì santo) la lettura degli episodi della cena in casa di Simone il lebbroso e dell'ultima cena. La narrazione evangelica, pertanto, viene limitata alla Passione vera e propria, dal Getsemani in poi.

3) **Giovedì Santo:** la Messa «in Cena Domini», che finora si celebrava al mattino, si celebrerà nelle ore vespertine, come avveniva in antico; al mattino, invece, viene ripristinata la celebrazione dell'antica «Missa chrismatis», per la benedizione degli olii santi e la consacrazione del crisma; questa Messa sarà celebrata solo nelle Cattedrali in quanto, com'è noto, solo nelle Cattedrali si procede alla benedizione degli olii e alla consacrazione del crisma.

E poiché, come abbiamo detto, la Messa in «Cena Domini» si celebrerà nel pomeriggio, di conseguenza, la deposizione delle Sacre Specie nel cosiddetto sepolcro, invece che al mattino, come si faceva finora, avverrà nel pomeriggio. Pertanto, i fedeli potranno compiere le visite ai cosiddetti sepolcri, nel pomeriggio e nella serata di giovedì e al mattino del venerdì. Sempre in merito alla Messa «in Cena Domini», il nuovo «Ordo» prevede la possibilità di celebrare il «mandatum», cioè, la lavanda dei piedi, durante la Messa. In rapporto a questo rito viene consigliata una

## La riforma liturgica della Settimana Santa

raccolta parrocchiale di offerte per opere di cristiana carità.

4) **Venerdì Santo:** le modificazioni sono pochissime dato che l'antichissima liturgia di questo giorno si è conservata quasi intatta attraverso i secoli; il nuovo «Ordo» conferisce maggior rilievo all'adorazione della Croce, che è l'elemento più importante di tutta la funzione primitiva, mentre per quel che si riferisce alla «Messa dei presantificati» (così detta perché in essa non si consacra una nuova Ostia, ma si consumano le Sacre Specie consacrate il giorno precedente), le nuove disposizioni riducono gli attuali formulari alla loro natura e funzione primitiva, che fu quella di un semplice rito di comunione.

L'elemento nuovo più importante nella liturgia di questo giorno è dato dalla facoltà concessa ai fedeli di ricevere la Comunione nel pomeriggio di Venerdì Santo. L'uso di accostarsi alla Sacra Mensa in detto giorno è molto antico e certamente precedente all'VIII secolo; poi, andò rarefacendosi con la rarefazione della comunione che nel XIII secolo era giunta a tal punto da provocare la prescrizione del Concilio Lateranense del 1215 che ogni fedele si accosti alla Sacra Mensa almeno una volta all'anno. L'uso tuttavia rimase in vigore fino al secolo XVII. Ora, con l'odierna riforma, i fedeli dopo aver ricordato la morte del Signore, avvenuta il Venerdì alle tre del pomeriggio, e dopo aver adorato

la Croce, potranno ricevere la comunione in detto giorno e in detta ora; la sacra funzione si svolgerà, infatti, alle 15 e, comunque, non oltre le 18.

5) **Sabato Santo:** vengono rese permanenti le disposizioni, che finora erano «ad experimentum», per la celebrazione notturna della Veglia pasquale che si deve tenere in maniera da permettere che la Messa solenne abbia inizio verso la mezzanotte fra il Sabato Santo e la Domenica di Resurrezione.

Con la soppressione definitiva del rito al mattino, il Sabato Santo torna a essere un giorno assolutamente aliturgico e riprende il suo carattere di lutto, in memoria di Gesù deposto nel sepolcro.

Di conseguenza, la benedizione delle case non avrà più inizio nel giorno di Sabato Santo ma dovrà essere spostata a tempo più opportuno, e offrirà così ai parroci l'occasione per una visita pastorale; il suono delle campane della Resurrezione, invece che al mattino come si usava finora, avverrà alla mezzanotte fra il Sabato Santo e la Domenica di Pasqua; il digiuno quaresimale, infine, invece che nella mattinata dello stesso Sabato Santo, cesserà, del pari, alla mezzanotte fra sabato e domenica.

Queste, in sintesi, le nuove disposizioni contenute nell'«Ordo hebdomadae sanctae instauratus», che sarà pubblicato fra qualche giorno dalla Libreria Editrice Vaticana.

S. C.

potè, in altre epoche, favorire la partecipazione dei fedeli alle medesime, e questo perché in dette epoche i giorni del triduo sacro erano considerati festivi anche dalle autorità civili, proprio al fine di dar modo al popolo cristiano di prendere parte alle funzioni liturgiche.

Ma nella prima metà del secolo XVII la situazione mutò radicalmente e in considerazione delle diverse condizioni sociali della vita moderna, la Santa Sede fu costretta a diminuire gradualmente il numero dei giorni festivi; nel 1642, Urbano VIII ritenne opportuno togliere dall'elenco dei giorni festivi anche il giovedì, il venerdì e il sabato santo. Da allora, la massa dei fedeli, per ragioni di lavoro, non poté più assistere alle funzioni di quei giorni che si svolgevano al mattino e si venne a determinare quel fatto penoso di cerimonie liturgiche imponenti, celebrate spesso in chiese quasi vuote, con un conseguente danno spirituale per i fedeli.

Pertanto, l'origine è lo scopo del ritorno alla celebrazione pomeridiana dei riti del triduo sacro, sono da ricercarsi non in ragioni di carattere archeologico e storico, ma in motivi di natura pastorale; per riportare, cioè, la massa del popolo cristiano alla celebrazione dei misteri della passione e morte del Salvatore.

Pochi, infatti, possono recarsi alla funzione nelle ore del mattino dei giorni festivi; lo possono, invece, in quelle pomeridiane e serali; per questo il Papa, aderendo alle richieste di molti Vescovi, concesse il ripristino della Veglia Pasquale e dopo il successo di questa Veglia e dopo quello delle Messe vespertine, nonché in seguito alle reiterate istanze di numerosi Ordinari, si è giunti all'odierno decreto della Congregazione dei Riti.

La riforma è stata elaborata dalla Commissione costituita dal Papa per la riforma della Liturgia; è stata esaminata e approvata (il 19 luglio u. s.) dai Cardinali membri della Congregazione dei Riti e, infine, lo stesso Sommo Pontefice ha approvato definitivamente la riforma dando alla Congregazione il mandato di pubblicare l'odierno decreto.

Come giustamente osserva lo stesso padre Antonelli, dalla fine del secolo XVI in poi, cioè, da quando San Pio V, attuando le prescrizioni del Concilio di Trento in materia liturgica, pubblicava nel 1568 il Breviario Romano riformato e nel 1570 il Messale Romano, non vi è forse nella storia della liturgia un fatto che possa ugualgiare per importanza il decreto «Maxima redemptionis nostrae mysteria».

## CARATTERE E FINALITÀ' DEL DECRETO

**L**a principale innovazione che risulta dalla riforma liturgica della Settimana Santa consiste — come osserva il padre Ferdinando Antonelli, prelado ufficiale alla Congregazione dei Riti — nel ritorno alla celebrazione pomeridiana delle funzioni del triduo sacro: giovedì, venerdì e sabato santo. Queste funzioni in origine furono celebrate appunto nel pomeriggio e, precisamente verso l'ora nella quale avvennero i relativi misteri: l'istituzione dell'Eucarestia, la sera del giovedì; la passione e morte del Signore, nelle prime ore pomeridiane del venerdì; la sua gloriosa resurrezione, all'alba della domenica.

Successivamente, nel medioevo, tutte le suddette funzioni, dalla loro originaria sede pomeridiana o notturna, vennero retrocesse al mattino, e questo non senza conseguenze, in gran parte dannose. Così, per esempio, il vuoto che con lo spostamento delle funzioni

al mattino, si venne a creare proprio nelle ore della morte di Gesù, fu talmente avvertito dai fedeli, che si sentì il bisogno di colmarlo in qualche modo ricorrendo a vari pii esercizi, come le «Tre ore di agonia», l'«Addolorata», la «Via Crucis»; tutte cose ottime, ma non tali da compensare l'efficacia della solennissima funzione liturgica di questo giorno.

Il maggior danno, poi, lo subì il Sabato Santo. Infatti, il simbolismo e le stesse formule della Veglia Pasquale, staccata questa dalla sua sede notturna, perdettero in gran parte chiarezza e significato. Quel che è peggio, il carattere stesso del sabato venne a essere completamente trasformato, tanto che da giorno aliturgico e di sommo lutto in memoria di Gesù deposto nel sepolcro, finì per essere giorno di anticipato gaudium pasquale.

La retrocessione delle funzioni al mattino,

## UN ANNIVERSARIO. 1 - 2 DICEMBRE 1954

Come abbiamo detto nell'ultimo numero del nostro settimanale, un periodico italiano ha rivelato un episodio, finora ignoto, della vita di Sua Santità Pio XII.

Or fa un anno, nella Sua sofferenza il Santo Padre vide il Signore. Il nostro mondo, così preso, almeno in apparenza, dalle cose materiali, è rimasto attonito: alla commozione degli uni ha fatto riscontro lo scetticismo di altri; all'amore silenzioso ed orante un dispettoso sgoamento soffuso, talora, d'irriverente ironia; alla meditazione consapevole che non si rivela perché intima e profonda, il chiasso di quelli che col clamore s'illudono di popolare il deserto dell'anima.

Di questi atteggiamenti sono specchio giornali e riviste in una specie di corsa al «sensazionale» in cui, talora, non esitano a misurarsi improvvisate «competenze» teologico-morali.

Da un anno il Santo Padre aveva narrato a pochissimi intimi la visione consolatrice che Lo aveva visitato; il segreto è stato divulgato e il Papa, certamente, ne ha sofferto; ma ciò non impedisce che la verità resti vera e che l'episodio segni, nella vita del Pastor Angelicus, uno dei momenti più sublimi.

Molte cose sono state dette; molti ornamenti sono stati aggiunti alla scarna ma grandiosa realtà. Il Papa non solo avrebbe visto il Signore; ma ne avrebbe anche udito la Voce. Non è esatto.

Sua Santità Pio XII, sul declinare del novembre 1954, lasciò la Sua residenza di Castel Gandolfo per tornare in Vaticano. Egli era già sofferente. Nei giorni successivi il malessere di cui soffriva andò rapidamente aggravandosi. Il Santo Padre, com'è noto, non poté assistere agli Esercizi Spirituali ma li fece egualmente meditando, in dolorosa solitudine, sulle pagine di Sant'Ignazio, nel testo originale spagnolo tanto aderente al pensiero del Maestro di vita. Il 1° dicembre la sofferenza fisica era grande ma lo spirito era vivo: il Papa continuava a seguire gli affari

della Chiesa. Il dolore era uno stimolo a protendersi come sempre — forse più di sempre — sulla vita sofferente o gloriosa della Cattolicità. E in quel giorno — ripetiamo: 1° dicembre —, mentre il Suo spirito era più che mai intento, il Papa udì, distintissima, una Voce: «Verrà una visione».

L'annuncio misterioso fu confermato la mattina successiva. Il 2 dicembre, mentre l'oscurità si rompeva alle prime luci dell'alba, il Papa vide: il Signore era vicino a Lui, silenzioso, in tutta la sua parlante maestà.

Pio XII pensò che fosse la chiamata: Gesù era venuto a Lui per dirGli, come una volta a Pietro: «seguimi»; e interpretò il silenzio: «Magister adest et vocat Te».

«O bone Jesu — rispose con tutta l'effusione del Suo Cuore e della Sua anima — o bone Jesu voca me; jube me venire ad Te...»

La mattina stessa il Papa parlò della mistica visita — come dicevamo — a pochissimi intimi; e questi testimoni, a sera, quando si manifestò il repentino aggravamento che tante apprensioni suscitò a Roma e nel mondo, pensarono per un momento che il Signore avesse veramente comandato al suo Servo di seguirlo.

Ma Pio XII fu conservato alla Chiesa e alla cattolicità; nella notte sul 3 dicembre cominciò il miglioramento e in breve il Vicario di Cristo fu risanato. Il Signore aveva detto ancora una volta a Pietro: «Pasci i miei agnelli».

Se fosse lecito a noi il tentativo di leggere nei disegni di Dio, ricorderemo che la passione di Gesù si prolunga nel suo Corpo Mistico che è la Chiesa fino alla fine del mondo. E come nell'agonia del Getsemani, il Signore spesso è dimenticato perché i suoi discepoli, anche i più fedeli dormono. Nella Sua sofferenza, Pio XII andò incontro al Maestro; vigilante nel dolore, mentre tanti di noi dormivano.



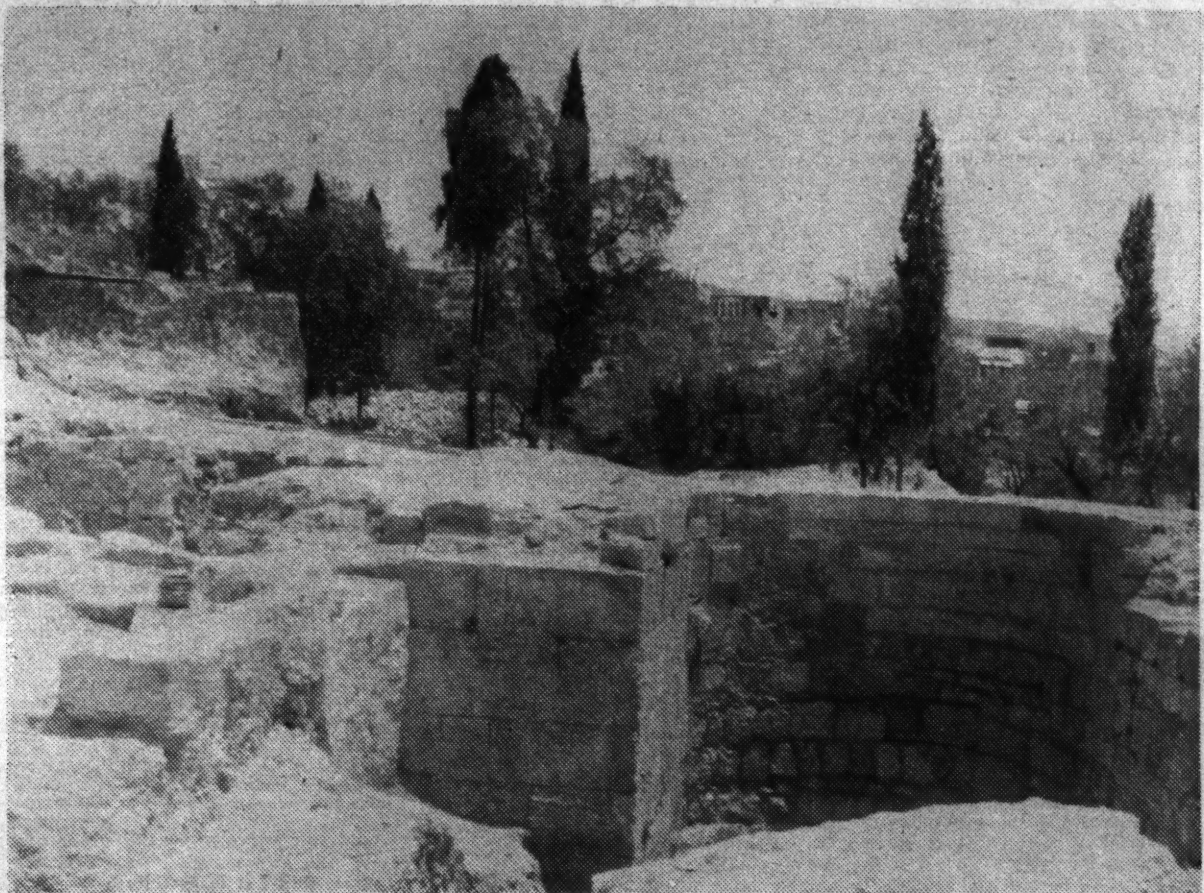
L'udienza della C.I.D.A.



# NAZARETH COME NON L'HA VISTA NESSUNO IL VILLAGGIO DELLA MADONNA RIAFFIORA PER DIECI GIORNI DOPO DIECI SECOLI



La statua di Maria che veglia sopra il piccolo villaggio di Nazareth — A DESTRA: Della vecchia chiesa eretta dai crociati è rimasto solo il basamento dell'abside che verrà incorporato nelle fondamenta della nuova grande costruzione. Su alcune di queste pietre che verranno per sempre ricoperte i crociati lasciarono alcuni segni di ricordo



## NEL CORSO DEI LAVORI PER LA DEMOLIZIONE DELLE CHIESE CROCIATA E BIZANTINA SONO STATI SCOPERTI I RESTI DELLE CASE OVE ABITO' MARIA; MA SUBITO SONO STATI INTERRATI PER FAR DA FONDAMENTA AL NUOVO TEMPIO CHE SORGERA' SUL LUOGO DI VENERAZIONE

**I** NAZARETH, novembre. Il villaggio dove nacque e passò la gioventù Maria — villaggio la cui esistenza era stata da molti negata — è tornato, dopo secoli, alla luce del sole.

Han rivisto la luce quelle fondamenta di Nazareth antica, impregnate di profonda e suggestiva poesia; e la loro apparizione è stata improvvisa, che il buio ricalerà subito, quasi a custodire, nella sua gelosa discrezione, il ricordo tanto caro al cuore di ogni cristiano.

Per dieci giorni han bevuto il sole, i resti dell'antico villaggio; dopo, su di loro, han preso a sorgere le impalcature che faranno da sostegno al grande tempio che verrà eretto in onore di Maria.

Sopra il vecchio villaggio della Madonna, la pietà cristiana aveva, lungo il corso dei secoli, eretto due chiese: una crociata ed una bizantina. Chiese piccole, non corrispondenti a quella che, per un cristiano, è la solennità del luogo. Perciò si è stabilito di demolire le vecchie costruzioni e di erigere il tempio maestoso.

Naturalmente, nel corso della distruzione della parte vecchia, gli studiosi dei luoghi santi cristiani hanno visto accendersi una delle più appassionanti polemiche: sotto i vecchi templi — non c'erano prove storiche, ma la leggenda lo sosteneva — c'era stata, un tempo, la casa di Maria. Sarebbe tornata alla luce? Oppure, come sostenevano altri studiosi, non si trattava che di un insieme di tombe, scambiate, mille anni dopo, dai crociati, con il putativo villaggio di Maria. E se tombe fossero state trovate, bisognava escludere per sempre la ipotesi della esistenza del villaggio in loco; gli ebrei, infatti, avevano come uso di costruire abbastanza lontani dalle loro case i loro sepolcri.

Oggi, a demolizioni terminate, il pubblico è stato ammesso a visitare, per dieci giorni, quello che è tornato alla luce. Ho avuto la fortuna di giungere proprio all'ultimo giorno sul luogo: domani sarebbe stato troppo tardi e nessuno vedrà più il villaggio di Maria.

Gli scavi hanno dato piena ragione a chi sosteneva la esistenza « in loco » del villaggio. Sotto il sole che ha una intensità sconosciuta anche alle più meridionali zone d'Europa, i basamenti delle case che videro la giovinezza della Madonna formano uno strato di scintillante bianco. Son le fondamenta, certo, che tutte le strutture sono andate distrutte e talvolta, al massimo si può

intravedere il solco che ricorda il muro di cinta o il cardine conficcato di qualche porta.

Il villaggio è composto da una quindicina di case ancora individuabili e si estende per una superficie di circa cento metri quadrati. Le case sono strette fra loro, una addossata all'altra, come un alveare; e questo, certo è un segno di grande povertà. E non vi è nessun alloggio vasto, che, al massimo, sono composti di due camere: un villaggio esuberante soltanto di sole.

Ma quel poco che è restato — son le fondamenta, dicevamo — ha un interesse vivo, aderente ad una realtà sulla quale tanti secoli sono passati senza operare trasformazio-

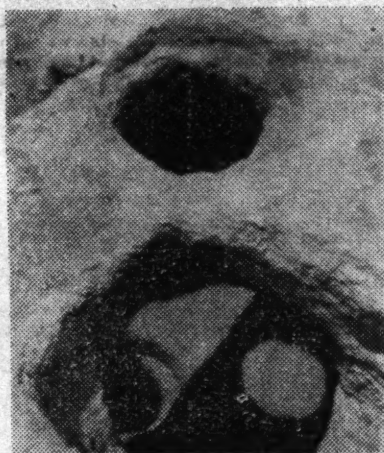
ni. Dalle fondamenta si può ricostruire quasi meticolosamente la vita del tempo: di solito, ogni casa ha un grosso foro a pianterreno, un foro attraverso il quale può entrare comodamente un uomo, ed anche di buone dimensioni. Questo foro a pianterreno dà l'ingresso ad una cantina sottostante, alta sì e no un metro e mezzo; talvolta, anche l'impiantito della cantina ha un foro, come nel soffitto. Si scende, attraverso questa seconda apertura, in un locale ancor più profondo ed al quale il sole non arriva mai.

Perché tanti nascondigli nelle povere case di Nazareth antica? Alla domanda non è facile trovare una risposta precisa: forse era la neces-

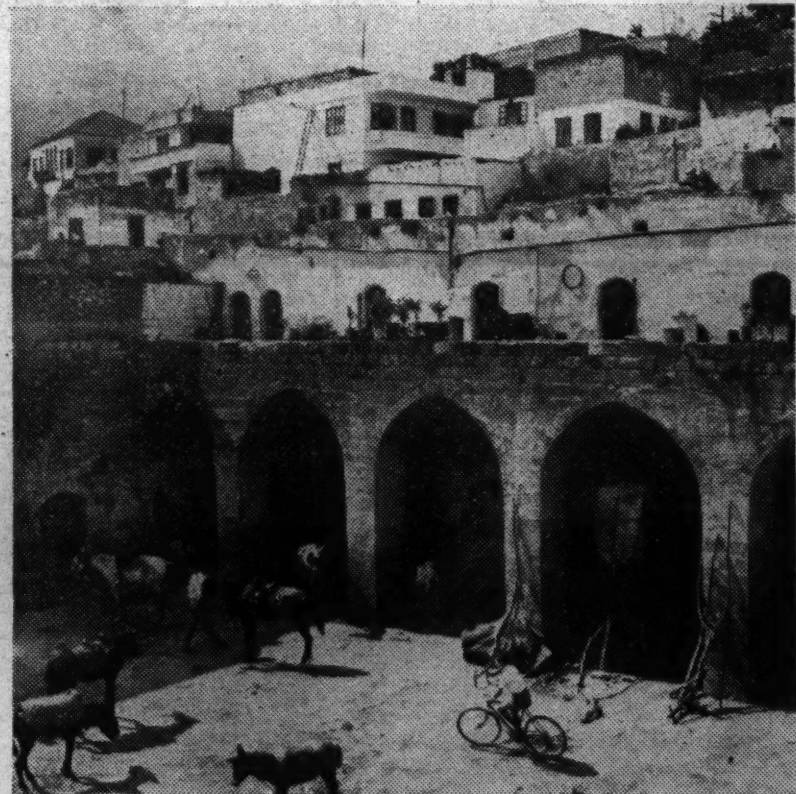
sità di tener riparati dal sole, che d'estate picchia con violenza non nota agli europei, i viveri che dovevano essere conservati per l'inverno; e forse la seconda cantina era fatta per un rifugio personale, per un nascondiglio che potesse servire agli uomini in questa terra eternamente sotto il tallone degli eserciti. O, forse, sono vere entrambe le ipotesi.

Il villaggio, come è stato detto all'inizio, fu sommerso dalla costruzione delle due chiese, l'una crociata l'altra bizantina. Dei due vecchi templi, oggi demoliti, sono ancora visibili i basamenti, con qualche resto di mosaico di fattura scadente e quasi completamente in rovina. E' della chiesa crociata che rimane qualche cosa di più: un mezzo giro di abside, qualche forte tronco di basamento, quattro o cinque blocchi di pietra grigiastra, di un oliva pallido, la tipica pietra di tutta la Palestina. Sui blocchi dell'epoca

(Continua a pag. 13)



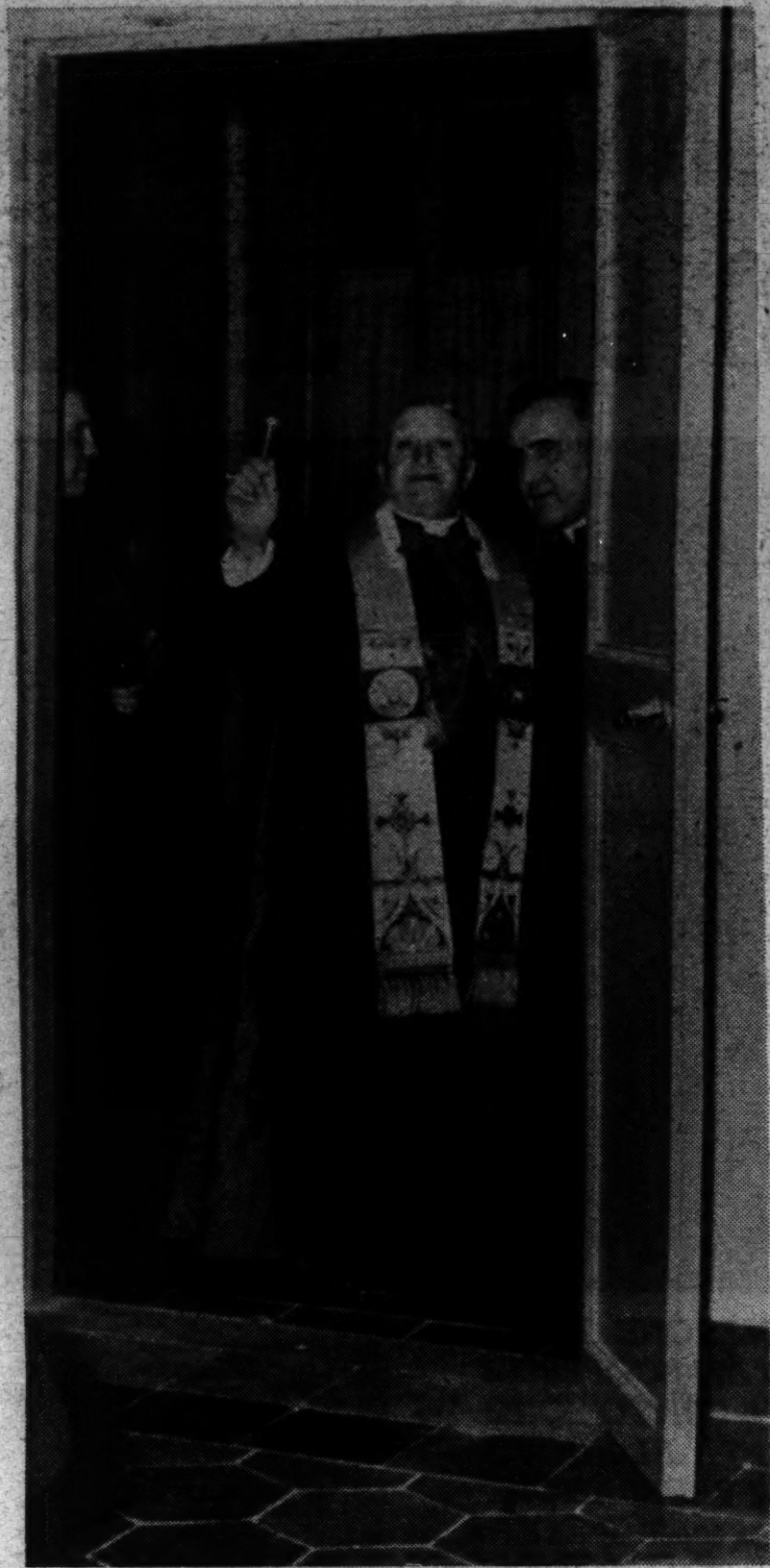
La foto è presa dall'alto e rappresenta il piano terreno — al livello stradale — di una casa nel villaggio di Nazareth al tempo di Maria. Attraverso il primo foro aperto sul pavimento si scendeva nella prima « cantina » che, a sua volta, aveva un altro foro che immetteva in un secondo e più profondo scantinato. Il fondo del secondo piano sotterraneo è di circa cinque metri più basso del livello stradale



Una vecchia fonte del villaggio di Nazareth: la tradizione vuole che esistesse sin dal tempo della Madonna — A DESTRA: Una panoramica della zona in cui sorvegliavano le due vecchie chiese, ora demolite, erette in onore della Madonna. In primo piano, a destra della foto, si apre uno dei fori che immetteva alle cantine delle casette del vecchio villaggio, quello medesimo nel quale vissero con edificazione Maria, Giuseppe e Gesù







Il Card. Vicario benedice i nuovi locali del Centro Studentesco Romano



Gli studenti cattolici curano il mensile « Il Pincio » largamente diffuso nelle Scuole di Stato. Il Cardinale Micara e Mons. Maccari, Segretario del Vicariato di Roma, si intrattengono con i giovani della redazione

**M**ENTRE passavo in rapida rassegna le tre annate de « Il Bollettino di Informazioni », edito a cura del Vicariato di Roma, mi veniva spontaneo di parafrasare il Giusti: fare una rivista è men che niente, se la rivista fatta non rifà la gente.

Perché, anche se il titolo è rimasto, come agli inizi, modesto, di rivista vera e propria bisogna parlare e di una rivista che in brevissimo tempo è migliorata tanto da potersi presentare come trasformata, sia nel suo contenuto e sia nella sua veste tipografica, nella ricchezza delle sue informazioni e nella signorilità della loro presentazione. Ed è rivista che ha rifatto la gente e cioè ha raggiunto il suo scopo, non solo fornendo un abbondante materiale didattico agli insegnanti di religione per aiutare i quali era nata, ma è diventata oggi una miniera di notizie, che per l'attendibilità e la serietà delle fonti squillano spesso come un campanello d'allarme sui diversi fronti ove la fede e la morale cristiana sono più insidiate.

Il primo numero, che risale al gennaio 1953, era tanto privo di pretese da far pensare, data la stagione, a quei fiorellini che nascono troppo presto e nascono male approfittando di un raggio di sole più tepido del consueto. « Ha anzitutto questo scopo — diceva nella presentazione che occupava tutta la copertina esterna quasi a mo' di circolare — di fornire agli Insegnanti di religione di Roma tutte quelle notizie, che possano essere utili ad un sempre più aggiornato, attivo e fervido lavoro apostolico in un settore delicatissimo e importantissimo nella vita della Diocesi del Papa ». E recava le prime informazioni in quelle due rubriche che si sono poi conservate inalterate, pur ampliandosi ed arricchendosi in forma sempre maggiormente completa: *Cose nostre* e *Aprire gli occhi!*. La prima è a carattere più intimo, quasi familiare: appello per il concorso Veritas, date e luoghi di riunioni per studenti cattolici, orario di gite domenicali, elenco di periodici consigliabili per studenti; la seconda, invece, è, nella stessa intonazione del titolo, un richiamo che suona la sveglia perché pericoli gravi incombono: riproduzioni di circolari della Federazione provinciale della Gioventù Comunista, indicazione di locali ove sotto variopinte maschere i comunisti invitano a riunirsi studenti e studentesse, rassegna di giornaletti ciclostilati di tinta cripto-comunista, messa in guardia contro divertimenti, riunioni, conferenze organizzate da Massoni in locali da loro appositamente attrezzati per raccogliere in modo elegante e confortevole gli studenti. Quel primo numero chiudeva le sue fragili paginette con un monito che era già espressione di chiara coscienza e di forza avviata alla maturità: « Ogni insegnante di religione apra bene gli occhi, vigili

assiduamente e combatta, sereno, la sua santa battaglia contro la coalizione dei nemici di Cristo ».

Non, dunque, un solo fronte, quello comunista, da vigilare e da difendere, ma tutti i fronti agguerriti di una coalizione che riunisce attorno ai comunisti, nell'odio e nella lotta contro la Chiesa Cattolica, massoni e protestanti, laici e venditori di fumo di qualsiasi stemma si adornino, qualsiasi verbo proclamino. Troppo spesso, nel lodevole intento di impedire il passo ai comunisti che sono i più clamorosi e violenti, si lasciano indifese le breccie, attraverso cui altri nemici ugualmente accaniti benché più subdoli entrano a far strage soprattutto fra menti e cuori giovanili. Va ricordato a tutti — ai professori di religione e a tutti gli educatori in particolare — che un'unica differenza distingue gli avversari di Cristo ed è il metodo che intendono adoperare per raggiungere lo stesso scopo, che è di distruggere quanto richiama il mondo soprannaturale. Molte strade, una sola mèta, potrebbero essere definite queste forze nemiche giurate della Chiesa: le une più brutali e scoperte, le altre più silenziose e guantate, tutte ugualmente perfide perché manovrate da chi nel regno della perfidia è re.

Il secondo e terzo numero de « Il Bollettino », che uscirono rispettivamente per la Pasqua e per l'inizio delle vacanze del 1953, erano già cresciuti di mole pur conservando ancora apparenza umile e quasi negletta, forse nell'intento di tenere la veste tipografica aderente al titolo.

Con ottobre, però, alla ripresa delle lezioni scolastiche, anche l'aspetto esterno muta e « Il Bollettino », pur dichiarando di non voler diventare una rivista e di voler mantenere il tono dimesso del notiziario che reca regolarmente « agli educatori notizie buone e cattive », ha acquistato un suo timbro di sicurezza e di autorità che gli consente di ammonire: « Ogni notizia è da conoscere, ogni fatto è da meditare, ogni avvertimento è da seguire ». Le notizie dal piano della semplice informazione sono passate sul piano della documentazione e le due rubriche sopracennate, *Cose nostre* e *Aprire gli occhi!* hanno accresciuto il loro mordente e greggiano per il colore e l'attualità. Altre rubriche secondarie, quali: *Lo sapevi?* *In guardia!*, completano le due precedenti e servono a renderle ancora più vivaci. Non si stanca « Il Bollettino » di insistere nel mettere in guardia professori e studenti contro tutte le manovre provenienti da qualsiasi sponda per la conquista dei giovani, denunziando sempre la presenza del lupo sotto gli atteggiamenti e i belati di agnelli che rispondono ai nomi più diversi. E' interessante, a questo proposito, notare come nell'ottobre 1953, quando certi nomi erano ancora in sommo onore, « Il Bollettino » così segnava a dito certe iniziative intese ad accalappiare studenti ignari o ingenui: « E'

uscito il primo numero di *A B C dello Sport turismo ricreazione*, rivista mensile per l'Uges "Italia", G. S. "Primavera", "Piccoli Azzurri", e circoli giovanili e ricreativi. La rivista diretta dall'avv. prof. Giuseppe Sotgiu, esce a cura del Consiglio Nazionale UISP. Si tratta, dunque, di una nuova iniziativa del P.C.I. per una sempre più vasta penetrazione nella massa dei nostri giovani... La rivista ha un tono volutamente semplice e dimesso. Vuole facilitare lo svolgersi delle varie attività sportive, turistiche, ricreative, aperte a tutti i giovani e le giovani, ma ad ogni riga tradisce la sua origine politica ». Non sappiamo se quella rivista ancora viva e, in caso, se viva avendo sempre lo stesso direttore...

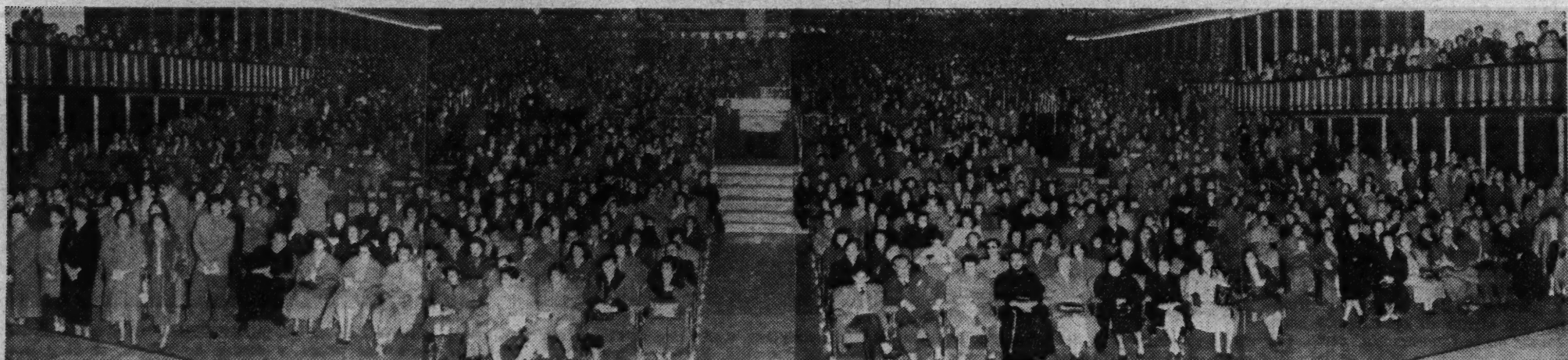
Dopo appena un anno di vita, « Il Bollettino » si era ormai fatto le ossa ed uscendo nel gennaio 1954 con un formato di 60 pagine poteva ripetere i motivi della propria nascita e del proprio sviluppo, sicuro di non dover essere smentito dai professori di religione a cui si indirizzava.

Il 1955, finalmente, ha segnato un altro passo avanti del « Bollettino », che è passato a 70 pagine ed è migliorato ancora nella copertina passata dal meno vistoso grigio-cenere a più vivaci e sempre mutevoli colori. Citiamo soltanto, a mo' di indicazione generale, i sottotitoli della rubrica « Aprire gli occhi! »: « La svolta del P.C.I. nel Sud - Manovra comunista all'Università - Protestanti - Massoni - Il piccolo divorzio - Asterischi » con segnalazioni e note polemiche diverse ed efficaci. Data l'importanza degli argomenti, su « La svolta del P.C.I. nel Sud » e su « Sanfedismo contro il Cinema » sono stati pubblicati a parte degli estratti a forma di opuscolo di 16 pagine l'uno. Un « Bollettino » che si permette questi lussi — intendiamo lussi di notizie e di documentazione — può ancora chiamarsi « Bollettino » per modestia dei redattori o per fedeltà alle proprie origini, ma può e deve considerarsi una rivista in tutto il senso più ampio e migliore della parola.

Forse ho ceduto alla tentazione di fermarmi troppo sui primi numeri della Rivista e di dover, di conseguenza, sorvolare gli ultimi, benché questi siano tanto più nutriti e nutrienti di quelli. Accade sempre così a chi fa una rassegna: all'inizio la curiosità è più grande e si indulge al tempo che pare illimitato; poi, quando il tempo stringe, è necessario chiudere con una punta di insoddisfazione nell'animo. Ma tant'è: « Il Bollettino di Informazioni » è qui, pronto ad accorrere per essere consultato ovunque gli si fa un cenno, sempre più agile e ricco, lieto se potrà allargare ancora la cerchia dei suoi già numerosi amici ed a tutti offrire mezzi moderni e adatti di difesa e di offesa contro la « coalizione » dei molti nemici di Cristo e della Chiesa.

FAUSTO VALLAINC

## SUL FRONTE DELL'APOSTOLATO UN'AUTOREVOLE GUIDA



Uno stuolo di studenti delle scuole statali di Roma ha gremito l'« Auditorium » per partecipare alla premiazione del concorso « Veritas » indetto dagli insegnanti di religione





## GLI ANGELI DEL VANGELO

### GABRIELE E ZACCARIA

CON QUESTO NUMERO MONS. SALVATORE GAROFALO INIZIA UNA SERIE DI ARTICOLI CHE ILLUSTRANO L'INTERVENTO DEGLI ANGELI NEL RACCONTO EVANGELICO. IL PRIMO COMMENTO RIGUARDA L'INCONTRO DELL'ARCANGELO GABRIELE CON IL VECCHIO SANTO SACERDOTE ZACCARIA

**L** VECCHIO sacerdote Zaccaria aveva il cuore in tumulto; quel giorno gli era toccata in sorte, per la prima e l'ultima volta nella vita, la funzione più solenne della liturgia quotidiana del tempio di Gerusalemme: l'offerta dei profumi sull'altare d'oro del Santuario. La mai smentita fedeltà ai comandamenti del Signore e agli obblighi del suo sacerdozio, lo volevano adesso impegnato con tutta l'attenzione e con fervidissima pietà. Dopo le abluzioni di rito, a piedi scalzi e rivestito di una lunga tunica di lino stretta ai fianchi da una cintura vacillante, il turban in capo, egli incedeva gravemente, portando stretto fra le mani il vaso d'oro nel quale una navetta, anch'essa d'oro, conteneva i profumi. Sali e dodici gradini del Santuario, attraversò il vestibolo e sparì dietro la sontuosa cortina che nascondeva agli occhi della folla la stanza detta «il Santo». Dopo che i sacerdoti che dovevano coadiuvarlo nel

rito si furono allontanati, egli rimase solo. Le sette fiamme del pesante candelabro d'oro che era alla sua sinistra illuminavano dirimpetto la mensa rivestita d'oro, sulla quale erano deposti i dodici pani azzimi settimanalmente offerti, e l'altare d'oro che era nel mezzo. Quella solitudine gli incuteva un profondo rispetto per il gesto che si accingeva a compiere. All'improvviso non fu più solo. Dal lato destro dell'altare era come scaturita dal nulla una figura all'apparenza umana, ma che umana non poteva essere in quel luogo e in quell'ora. Zaccaria tremò di paura, atterrito dalla sua umana piccolezza al cospetto di un essere del mondo divino, ma l'Apparso lo rassicurò con parole liete: «È stata esaudita la tua preghiera».

Quale letizia maggiore di una preghiera ascoltata? In quella solenne circostanza, Zaccaria era obbligato a pregare per il popolo, i cui bisogni si riassumevano tutti nella salvezza che si aspettava dal Messia, sospirato senza stanchezza da secoli, ma l'Apparso gli annunciava la nascita, dalla moglie Elisabetta, di un figlio che si chiamerà Giovanni, sarà ricco di Spirito Santo e di virtù e preparerà la via al Messia che dopo di lui verrà. Elisabetta era sterile e ormai avanzata in età; da tempo Zaccaria aveva cessato di chiedere a Dio che il seno di lei fiorisse, perché fosse cancellata la vergogna della sterilità dalla sua casa; gli anni trascorsi avevano illanguidito la speranza. Dio, però, non dimentica nessuna invocazione dell'uomo, anche quando l'uomo ne ha perduto la memoria.

Zaccaria, ancora smarrito, non pensa che, nella storia sacra, figli eletti come Isacco, Sansone, il profeta Samuele, erano nati per dono di Dio da madri senza più vigore e senza speranza, e resiste all'annuncio del misterioso essere che gli parla. Vuole un «segno» per credere.

All'uomo riesce difficile vincersi sempre e subito; essere audace e sicuro quando Dio glielo consente.

Se in quel momento Zaccaria ha guardato in volto il suo interlocutore lo ha visto severo, mentre, a deplorare la poca



Filippino Lippi: «L'angelo di Zaccaria»

fede del sacerdote, diceva, scendendo le parole: «Io sono Gabriele, che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e ad annunziarti questa buona notizia. Ed ecco, sarai muto, senza poter parlare, fino al giorno in cui accadrà quanto ho detto, perché non hai creduto alle mie parole che si avvereranno a suo tempo».

Dunque, l'apparso era quello stesso angelo che al profeta Daniele aveva segnato i tempi della liberazione di Israele e dell'avvento del Messia, quel Gabriele dinanzi al quale l'antico profeta era caduto con la faccia a terra, oppresso e sfinito dallo stupore. L'angelo che viene dal soglio del trono di Dio, dove è sempre pronto a eseguire i cenni dell'Altissimo, e assume forma umana — donde il suo nome che significa «Uomo di Dio» — per comunicare ai terrestri la volontà del Signore, trova resistenza proprio in un uomo consacrato al servizio di Dio? L'angelo tremava di felicità nel pronunciare sulla terra parole che rallegravano il cielo e deve ascoltare parole di dubbio? Lingua e bocca infelici che avevano pronunziate quelle incaute parole; restino, dunque, chiusa quella bocca e impedita quella lingua, finché si scioglieranno al canto della fede e della lode. Zaccaria abbassò il capo, chiudendo in

cuore la promessa e la rampogna. E restò di nuovo solo. Di fuori, giungeva fino a lui il mormorio della folla in preghiera, un mormorio agitato, perché quel ritardo del sacerdote nell'adempimento delle sue funzioni faceva presagire un mistero o un mortale pericolo, nel caso che egli si fosse presentato a Dio in stato di impurità o avesse trasgredito le severe leggi del rito. Finalmente Zaccaria comparve sulla balaustrata dalla quale avrebbe dovuto pronunziare sul popolo la benedizione prescritta, ma annaspava nell'aria, faceva cenni strani nel congedare, muto, la folla.

Finito il turno settimanale, Zaccaria tornò al suo solitario villaggio nella montagna della Giudea, con il glorioso segreto e la pena esemplare.

Sulle soglie dell'evangelo, Gabriele, l'annunziatore della Buona Novella, si erge, tra il luccichio degli ori del tempio e l'acre fumo degli incensi, a indicare agli uomini la via delle divine certezze e misericordie, dell'amore trionfante dell'Altissimo, nonostante la poca fede e le vacillanti o spente speranze degli uomini: «Io sono Gabriele... e sono stato mandato».

E il cielo si aprì sulla terra.

SALVATORE GAROFALO

## L'AVVENTO

Con la prima domenica dell'Avvento e precisamente con la domenica 29, si apre il primo ciclo dell'anno liturgico, detto natalizio, ciclo che si chiude il 2 febbraio con la festa della Presentazione di Gesù bambino al Tempio.

Scorrendo le preghiere proposte dalla Chiesa nel periodo pre-natalizio, vediamo che essa mira non solo a preparare le anime alla prima venuta di Gesù, ma anche alla sua seconda venuta cioè quella nelle vesti di giudice. Di qui i severi ammonimenti ripresi dal Vangelo, il senso di penitenza espresso nel colore violaceo delle vesti liturgiche, della abolizione del suono dell'organo, degli altari non più ornati di fiori. Tuttavia resta una vibrazione di speranza e l'Alleluia risuona nelle preghiere liturgiche.

Una terza venuta ricorda l'Avvento: quella mistica che si effettua in noi ogni qualvolta Gesù viene ad abitare o a prendere maggior possesso con la Sua grazia nella nostra anima.

Nel periodo pre-natalizio molti ordini e congregazioni religiose osservano il digiuno in tutti i quaranta giorni. Ma la Chiesa non lo impone ai fedeli. Ha soltanto disposto che in questo periodo non si celebrino nozze solenni.

Prossima alla solennità del Natale, fu introdotta dapprima la festa della Incarnazione del Verbo o dell'Annunciazione, festa che poi fu trasferita al 25 marzo cioè nove mesi prima della nascita di Gesù.

A ricordo della festa trasportata a marzo — è rimasta quella della «Aspettazione del Parto di Maria Santissima» contrassegnata da un rito speciale nei primi vesperi, rito che liturgicamente si chiama delle «antifone maggiori». Ciccì si leggono — una per giorno — le antifone maggiori che ricominciano con l'intersezione O e constano di passi scritturali esprimenti le ardenti ed affettuose brame dei giusti per la venuta del Messia.

C. S.

## TEMPO SACRO

### 4. dicembre:

II DOMENICA D'AVVENTO. — Colore dei paramenti liturgici: il viola in segno di penitenza. — Vangelo della Santa Messa tolto da quello di S. Matteo (XI, 2-10): elogio di S. Giovanni Battista, il Precursore di Gesù. Anticamente il Papa celebrava questa domenica nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme, di qui le numerose allusioni a questa città che si incontrano nel testo liturgico. Oggi ricorre anche la festa di S. PIETRO CRISOLOGO, Vescovo di Ravenna e Dottore della Chiesa, e di S. BARBARA, Patrona dei minatori, degli artiglieri e invocata contro i danni dei fulmini.

### 6. dicembre:

S. NICOLA, Vescovo di Mira e Patrono di Bari, dove sono veneratissime le sue reliquie. — Colore dei paramenti liturgici: il bianco, simbolo della purezza e dell'innocenza del Santo. La S. Messa è propria, il Vangelo è tolto da S. Matteo (XXV, 14-23) e riporta la parabola dei talenti.

### 7. dicembre:

S. AMBROGIO, Vescovo, Dottore e Patrono di Milano. Da lui prende nome ancor oggi la vita liturgica di quell'insigne Archidiece. Il colore dei paramenti è bianco;

la S. Messa è quella comune ai Dottori della Chiesa con gli «Oremus» all'«Offertorio» e al «Postcommunio» propri. Oggi è anche la vigilia dell'Immacolata, non vi è però l'obbligo del digiuno e dell'astinenza.

### 8. dicembre:

IMMACOLATA CONCEZIONE della Madonna: è tra le più solenni feste mariane ed è di precetto, quindi vi è l'obbligo di ascoltare la S. Messa. Il colore dei paramenti liturgici è il bianco; la Messa è propria della solennità, il Vangelo è tolto da S. Luca (I, 26-28) e ricorda l'Annunciazione dell'Angelo Gabriele. Ricordiamo a Roma la solenne offerta di fiori alla Statua dell'Immacolata a Piazza di Spagna, plebiscito d'amore di tutto il popolo romano.

### 10. dicembre:

MADONNA DI LORETO, celeste Patrona della Aviazione. — La festa odierna vuole propriamente celebrare il prodigioso trasporto della cassetta di Nazareth a Loreto, cittadina marchigiana, avvenuto per opera degli Angeli il 10 dicembre 1294. Il colore liturgico è il bianco, la Messa è propria della solennità e intreccia il pensiero della Vergine Santissima a quello della cassetta santificata dalla sua presenza, il Vangelo è lo stesso dell'Immacolata. Ricorre anche la festa di S. MELCHIADE, Papa e Martire.



# LO SCIOPERO INVECCHIA?

NEL 1949, a causa degli scioperi, il lavoro venne interrotto in Italia per 132 milioni e 622 mila ore complessive. Nel 1950 tale cifra si era più che dimezzata ed era scesa a poco più di 62 milioni di ore. Nel 1951 ulteriore abbassamento a 36 milioni e 116 mila ore. Nel 1952 altri ribassi: complessivamente ci si era astenuti dal lavoro per 28 milioni e 246 mila ore. Un rialzo invece nel 1953 soprattutto a causa della legge elettorale maggioritaria e per il congelamento: 46 milioni e 621 mila ore. L'anno scorso di nuovo la tendenza al ribasso: poco più di 43 milioni di ore.

Ma tale curva ondulata dice ancora poco. Più interessante è un altro andamento, questa volta a carattere percentuale, che limiteremo all'ultimo triennio. Nel 1952 gli scioperi colpirono quasi il 40% delle aziende interessate e vi parteciparono il 37,3% dei lavoratori interessati alla controversia. Nel 1953 tali percentuali sono scese rispettivamente al 39,6% e al 36,6%. Nel 1954 si è giunti al 37,2% delle aziende del settore interessato ed al 28% dei lavoratori. Inoltre è stato notato che nell'ultimo biennio si è preferito ricorrere più spesso alle lunghe agitazioni (da una settimana ad un mese ed oltre) che non a quelle brevi (da poche ore ad una giornata), mettendo quasi completamente da parte quelle che erano considerate le forme degenerative della tecnica dello sciopero, e cioè il «singhiozzo», la «non collaborazione», il «sabotaggio», ecc.

Le cause di tali flessioni vanno probabilmente ed agevolmente ricercate nella migliore politica economica e produttivistica del Governo, nei successi conseguiti subito dopo l'iniziale periodo della ricostruzione, in un maggior senso di civica disciplina da parte dei lavoratori, ed anche in un po' di stanchezza dopo anni di continua tensione.

Ma forse non sarebbe inutile approfondire in tale settore indagini ancor più minuziose ed accurate per cercar di sapere se si vada o meno facendo strada la convinzione che lo sciopero stia diventando un'arma vecchia e superata e che in taluni settori appare ormai già spuntata. Lo la-

scerebbe supporre — fra l'altro — il fatto che il ricorso agli scioperi più lunghi è aumentato perché ci si è persuasi che solo una agitazione ad ampia scadenza può far sentire i suoi effetti se non altro psicologici, mentre a quelle di breve respiro è facile porre rimedio.

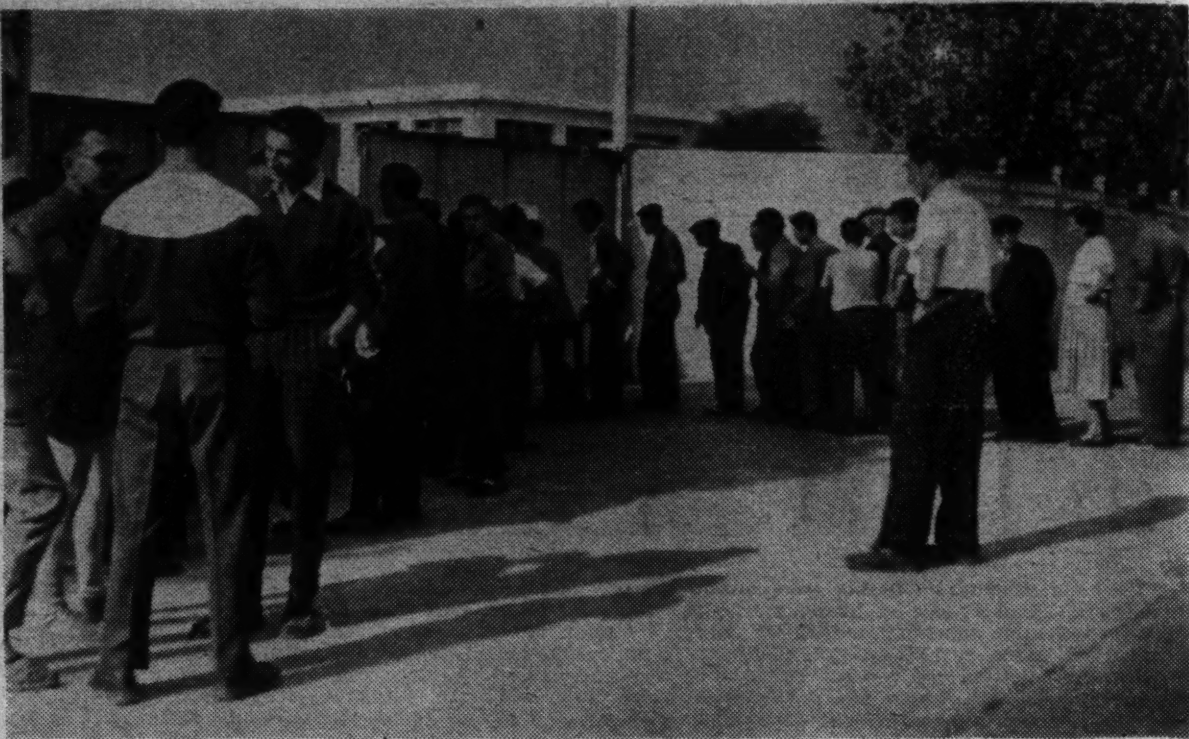
Tale capovolgimento della situazione (se effettivamente di capovolgimento, come crediamo, si possa cominciare a parlare) è stato determinato da quello stesso sviluppo delle macchine che due secoli fa aveva provocato il sorgere degli scioperi. Tutti coloro che si interessano di questioni sociali ricordano che gli scioperi furono iniziati per conquistare alle masse lavoratrici, brutalmente impiegate negli stabilimenti industriali che le prime macchine facevano crescere sempre più numerose, migliori condizioni di vita e di lavoro.

Col successivo progredire dell'industrialismo, anche lo sciopero andava perfezionandosi nelle sue forme di attuazione, in modo da recare il minimo danno agli scioperanti ed il massimo aggravio al-

## LO SCIOPERO, CHE E' IL RISULTATO DI UNA SOLIDALE AZIONE UMANA, PERDERA' IL SUO MORDENTE SOCIALE PERCHE' SI STA AVVICINANDO L'ERA DELL'«AUTOMAZIONE»

datore di lavoro recalcitrante. Attualmente i sindacati americani sono all'avanguardia nella tecnica dello sciopero. Essi sanno entrare in agitazione al momento economicamente e psicologicamente più opportuno, in modo da evitare fastidi soprattutto ai consumatori, cioè a coloro che dallo sciopero potrebbero ricevere un danno indiretto; e nello stesso tempo sono in grado di premunirsi nel caso di una lotta ad oltranza. Nessuno ignora che i sindacati americani gestiscono per proprio conto banche per il piccolo credito a modico interesse o addirittura magazzini per i prodotti di largo consumo, in modo da accumulare quei fondi che sono necessari per sovvenzionare gli scioperi ad oltranza. Cose che in Italia appena si immaginano.

Mentre progrediva nella tecnica, lo sciopero andava affermandosi



L'ultimo lunghissimo sciopero a Nantes: i cancelli sono vigilati dalle maestranze

anche nel diritto. Nel Codice penale napoleonico lo sciopero era considerato un reato. Secondo la legge inglese del 1725 esso veniva punito con la pena di morte. Ancora alla fine del secolo scorso i grossi finanziere americani invocavano dal Presidente degli Stati Uniti l'intervento delle truppe federate perché gli operai in sciopero violavano un contratto precedentemente stipulato e minacciavano la proprietà privata sancita dalla Costituzione. Poi si giunse a punire soltanto le violenze che venivano commesse durante gli scioperi, finché nelle costitu-

in cui lo sciopero ed il suo riconoscimento giuridico si avviano a diventare lettera morta per cause che sono più forti dei principi che si vorrebbero conservare. Queste cause sono costituite — lo abbiamo detto — da quello stesso progresso tecnico che aveva determinato il sorgere ed ora sta attuando la trasformazione dell'industrialismo, che aveva accumulato gli operai nelle fabbriche con tutte le loro umane rivendicazioni e adesso li fa uscire per destinarli ad un lavoro più elevato e personale.

Rivediamo quelle cifre riportate

E di giorno in giorno, è a mano a mano che la tecnica va perfezionando nuovi strumenti, come si potranno realizzare gli scioperi? Le macchine elettroniche già sostituiscono gli impiegati contabili a centinaia. In America le grosse aziende giornalistiche possiedono impianti di emergenza per cui i giornali possono essere stampati anche senza tipografi. Nei negozi va affermandosi la distribuzione delle merci attraverso apposite macchine. Insomma, si sta avvicinando l'era dell'automazione.

Ormai sanno tutti che cosa sia questa automazione: l'impiego sempre crescente di perfezionatissimi congegni che sostituiscono l'uomo in tutti i settori del ciclo produttivo. Essa provocherà enormi problemi di carattere sociale che non è questa la sede di esaminare. Ma è certo che contribuirà ad isolare un operaio dall'altro, a darli una sua specifica funzione, a farlo diventare quasi un indipendente, in quanto lo trasforma in tecnico, come — su un piano diverso — un professionista o un artigiano. Ed ecco allora venire meno quello spirito di classe, quell'urgenza dei rapporti collettivi di lavoro che consentono l'attuarsi degli scioperi. E anche se la solidarietà dovesse resistere, come si farà a scioperare se l'astensione dell'uomo dal lavoro non provocherà alcuna interruzione nella catena produttiva?

Sono problemi che gli uffici-studi dei sindacati dovrebbero cominciare a porsi fin da questo momento, a meno che già non si ritenga che in una economia diciamo così «automatizzata» il sindacato non abbia più alcuna ragione di esistere.

ANTONINO FUGARDI

### OPERAI CATTOLICI

L'attività principale dei cattolici della nostra generazione è volta al recupero delle masse operaie alla Chiesa e alla costruzione di un ordine sociale secondo le direttive umano-divine della Chiesa. Tutta questa attività, che sta dando risultati confortanti in tutto il mondo, significa, da sola, la vitalità e l'attualità perenne del cattolicesimo.

Tra gli istituti che formano l'antica Università di Oxford, se n'è inserito, da vari anni, uno che tende a formare, non professori, ma operai cattolici. Si chiama Catholic Workers' College. Fu fondato 34 anni or sono dal P. Leo O' Hea, gesuita, ed ha già formato migliaia di lavoratori, i quali, penetrando in ambienti dove di solito il prete non arriva, hanno testimoniato Cristo, documentando, con la loro condotta, l'attualità della fede cristiana.

Ora è stata eretta una sede più degna del Collegio stesso e l'ha inaugurata il Cardinale Griffin. Han concorso a costruirla, lavorando con le loro mani, gli studenti che sono operai.

Il Cardinale ha avvertito che, proprio perché cresce il benessere della classe operaia, non deve diminuire lo interesse della Chiesa alla sua educazione; mai egli ha detto il bisogno d'una educazione del lavo-

ratori cristiani è stato più grande. Se il laico cattolico deve introdurre gli insegnamenti della Chiesa nel suo ambiente professionale, bisogna che si sottoponga a una adeguata formazione. «Deve conoscere e saper spiegare gli insegnamenti sociali della Chiesa... E' della più grande importanza che noi siamo capaci di portare i principi della fede cattolica in mezzo a gente avida d'apprendere la verità e la giustizia».

E così, attraverso l'azione sociale, da per tutto i laici sono avviati a riprendere coscienza del loro dovere apostolico nell'ambito della Chiesa.

### LA STAMPA CATTOLICA IN GERMANIA

Strumento potente della ripresa cattolica anche il mondo del lavoro è la stampa, la quale sempre meglio acquista la coscienza di essere una voce della Chiesa, una banditrice di Vangelo, con una funzione missionaria.

Tale sviluppo si constata anche in Germania, dove la rinascita economica si accompagna a una rinascita anche intellettuale e morale.

Nella Germania occidentale oggi circolano 12.800.000 copie di periodici cattolici, sostenuti da non meno di 8 milioni di abbonati. Sono cifre queste divulgate, in seguito a una diligente inchiesta del Dr. Emil Dammert

## MOTIVI

professore di giornalismo.

Prima che Hitler salisse al potere, si pubblicavano in Germania 35 quotidiani cattolici, con una circolazione di 2 milioni di copie complessive. Accanto ai quotidiani erano vari tipi di periodici, con una circolazione globale di 11.200.000 copie. Molta di questa stampa fu soppressa dal nazismo, si che la circolazione dei periodici cattolici si ridusse a complessive 3 milioni di copie.

Oggi, le riviste e le pubblicazioni cattoliche in Germania ammontano già a 198, tra cui 7 quotidiani. Si pubblicano anche due settimanali diocesani nella zona della Germania orientale, ma la loro tiratura è modesta, per via che ben scarso margine di libertà è concesso alla pubblicazione di notizie e d'altro.

Tra i settimanali di più vasta tiratura, nella Germania occidentale, ricordiamo uno per donne (Spiegel) e uno per uomini (L'uomo nel tempo) con mezzo milione di copie.

La stampa per la gioventù

arriva a non meno di due milioni di esemplari.

Bisogna tener presente che durante la guerra il patrimonio giornalistico dei cattolici era stato, quasi per intero, o confiscato o distrutto.

### ORIGINI DEL TOTALITARISMO

Sotto gli auspici della UNESCO è uscita una grossa raccolta di saggi, dovuti a vari studiosi, sopra l'evoluzione storica del terzo Reich (The Third Reich, London, 1955). Si tratta di studi condotti con criterio scientifico, dai quali si trae la documentata convinzione che ci fu un nazismo nazionalista, statolatrico e antisemita, perché c'era stato un luteranesimo, dal quale quei particolarismi vennero seminati nel profondo sottosuolo psicologico della Nazione.

Partendo dall'eresia Lutero e dall'umanesimo Ulrich von Hutten, si trovarono entrambi concordi nell'opporre alla universalità cattolica, come l'antagonista del nazionalismo germanico, il particolarismo romantico.

pot, la Riforma protestante produsse l'idea «del popolo di signori» (Herrenvolk), con una concezione di vita, la quale — scrive uno dei saggi, il Verneil — «dissociava il diritto dalla morale, aprendo un abisso fatale tra moralità personale, cristiana o laica, e moralità pubblica o collettiva: risultato remoto, senza dubbio, delle idee di Lutero sulle relazioni tra Chiesa e Stato».

Con Nietzsche ogni idea cristiana è perduta; e tuttavia anche lui raccoglie dal luteranesimo il mito del «popolo eletto», che implicava predominio della nazione germanica sulle altre.

Il nazismo, insomma, secondo l'autore, si elabora, sul fondamento del luteranesimo, lungo le linee di Fichte, Hegel, Spengler, Moeller..., convergendo «verso l'idea di uno Stato autoritario, di uno statalismo assoluto, di una economia pianificata nello ambito di una autarchia nazionale, e di una rivendicazione dello spirito protestante e della tradizione luterana».

### LA RESISTENZA CATTOLICA

I nazisti, con Hitler e Rosenberg in testa, odiavano Roma cattolica, come l'antagonista del nazionalismo germanico e del totalitarismo hitleriano.

Un altro autore, che ha contribuito alla stessa raccolta, il Birger Forell, riconosce che la Chiesa cattolica resistette compatta al paganesimo nazista. Al contrario — egli rileva — il protestantesimo, con le sue differenze e discordie, non poté formare baluardo, mentre, di fronte all'antisemitismo e ad altri miti anticristiani, non seppe dire una parola di condanna concorde ed esplicita. Ci furono personali resistenze e movimenti coraggiosi, come Niemöller e la «Chiesa confessante»; ma — dice — «la Chiesa protestante, come tale, mai trovò le parole appropriate per protestare contro il principio stesso dell'antisemitismo».

Aveva a suo tempo avvertito il poeta Enrico Heine, acutamente: «Kant, Hegel, Fichte, Schelling hanno sviluppato forze rivoluzionarie, le quali attendono solo il momento per esplodere e riempire il mondo di terrore e stupore... In quel giorno, gli antichi dei germanici risorgeranno dalle loro tombe leggendarie. Thor col suo martello gigantesco distruggerà le cattedrali gotiche. Non ridete, che sarà peggio per voi...».

Ora, questo movimento distruttivo, azionato con l'impeto d'una idea nazionalistica, appare, da questo libro, iniziato dalla Riforma luterana. Ci si separò da Roma, per questo.



# NEI CONFINI DEL REGNO

## Avvenire cattolico del Madagascar

Il Madagascar è una grande isola, situata nell'Oceano Indiano a Sud-Est dell'Africa, da cui la divide il Canale di Mozambico, largo 620 km. Ha una superficie di 589.840 kmq. ed una popolazione di 4.551.000 abitanti. I malgasci sono divisi in varie tribù, le principali delle quali sono gli Hova o Merina, i Betsileo, i Betsimisaraka, i Tanala, i Sakalava ed i Bara. Gli Hova hanno caratteri malesi, gli altri

scar fu dichiarato Colonia Francese, dal 1946 territorio d'oltre mare della Repubblica.

I primi contatti del cattolicesimo col Madagascar datano dal 1613, quando vi giunsero alcuni gesuiti sulle navi portoghesi: tentativi infruttuosi di evangelizzazione, abbandonati dopo 20 anni di lavoro. Nel 1640 vi giunse un prete secolare, e nel 1648 i Lazzaristi che vi restano 30 anni, perdendovi 21 sacerdoti e 10 fratelli.



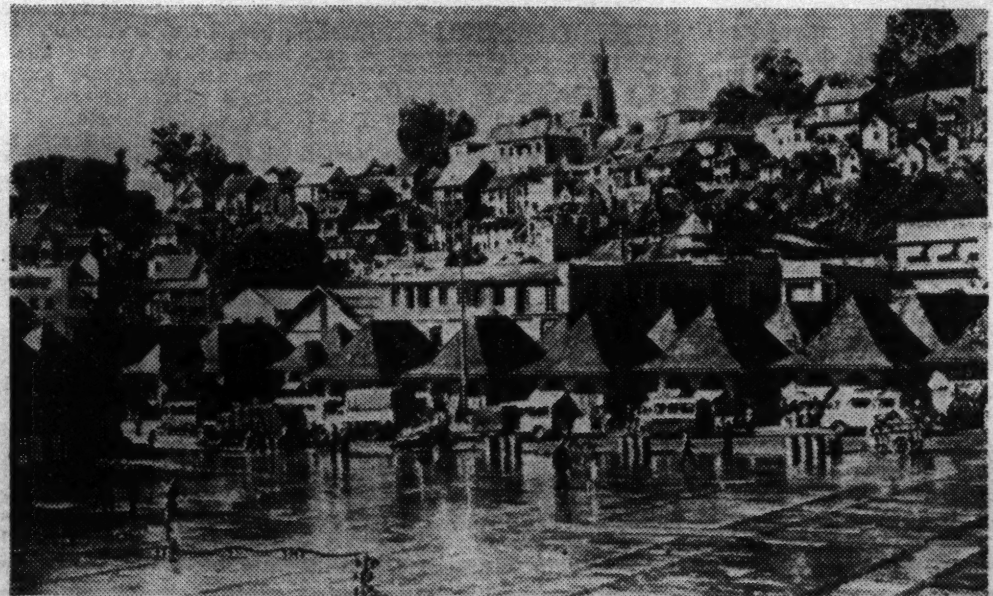
Una chiesa cattolica nell'interno dell'isola

sono negroidi. La tribù più intelligente ed intraprendente è quella degli Hova, che riuscì a fare sentire la sua influenza, se non la sua dominazione, su tutta l'isola.

Il clima per gli europei è assai penoso sulle coste, specialmente orientali, a causa del calore e delle piogge.

La lingua è la malgascia di origine sconosciuta con elementi asiatici (sanscrito), africani ed oceanici. Sono assai diffusi il francese e l'inglese oltre ai dialetti delle varie tribù. Scoperto nel 1500 dal portoghese Diego Dias,

li. Qualche tentativo isolato durante il secolo XVIII. Nel 1820, i protestanti s'installarono a Tananarive ed il cattolicesimo resta bloccato sulle piccole isole, dove lavorano i padri dello Spirito Santo. Mons. De Solages, che volle penetrarvi, morì di miseria sulla costa nel 1832. Nel 1855 arriva con uno stratagemma a Tananarive P. Finaz S. J. e vi celebra la prima Messa. Solo nel 1861 la Chiesa poté stabilirsi apertamente a Tananarive, quando il protestantesimo era onnipotente: nel 1839 la regina e il primo ministro erano ufficialmente pro-



Tananarive centro dell'isola come appare oggi

il Madagascar, l'antica Menuthia descritta nel Medio Evo da alcuni geografi arabi, fu per lungo tempo oggetto dello sfruttamento commerciale dei portoghesi, degli olandesi, dei francesi e degli inglesi.

Nel 1642, i francesi vi fondarono alcuni stabilimenti commerciali nella parte meridionale, ma dovettero abbandonare l'isola nel 1674. Vi ritornarono durante il XVIII sec., ma non riescono a stabilirvisi definitivamente. Frattanto gli Hova erano riusciti a creare un impero, sotto il famoso Andrianampoinimerina, che toccò il suo apogeo al principio del secolo XIX. Quando i francesi vollero far valere le loro pretese sull'isola dovettero lottare a lungo contro gli Hova. Finalmente un trattato del 1885 metteva il Madagascar sotto il Protettorato della Francia. Dopo l'ultima guerra si manifestò pure nel Madagascar un grande desiderio di indipendenza, che i vescovi cattolici in una loro riunione plenaria del dicembre 1953 hanno dichiarato legittimo.

Nel 1896 dopo una insurrezione il Madaga-

testanti. La missione comincia, ciò nonostante, a svilupparsi ed organizzarsi; si diffonde nella campagna e poi, nel 1871, discende nel Betsileo, ed in seguito si estende a tutta l'isola. Le grandi difficoltà sono superate dallo zelo infaticabile ed ingegnoso dei missionari. Per due volte, durante la guerra tra gli Hova ed i Francesi, i Missionari dovettero abbandonare l'isola, e le loro opere furono tenute in vita dai cattolici indigeni. Difficoltà non minori sorsero dal settarismo del governo coloniale in alcuni periodi di tempo. Ormai il numero dei cattolici ha superato quello dei protestanti ed il progresso continua incessante e promettentissimo.

Attualmente nel Madagascar, su una popolazione totale di 4.551.000 abitanti, i cattolici sono 878.560. Nella città frequentano le scuole elementari 23.195 ragazzi e ragazze; nelle scuole dell'interno del paese gli alunni sono 88.786. Il Madagascar è diviso in 9 Vicariati e 2 Prefetture Apostoliche.

### UNA SUORA DECORATA IN BOLIVIA

Il Governo della Bolivia ha concesso la decorazione dell'ordine del «Condor de los Andes» col grado di «Comendadora» alla benemerita Suora Giusta Simoncelli delle «Figlie di Sant'Anna» in riconoscimento dei 51 anni di servizio pieno di abnegazione prestato ai poveri di quella Nazione e specialmente agli ammalati degenti nell'Ospedale di Miraflores.

La suora viene solennemente con l'affettuoso appellativo di «madrecita».

### UN OSPEDALE IN SOMALIA DATO AI FATEBENEFRATELLI

L'Ospedale generale di Chisimaio è stato dato ufficialmente in consegna ai religiosi dell'Ordine Ospedaliero di san Giovanni di Dio della provincia Lombardo-Veneta.

### CONVERSIONI A TAIPEI

Tre anni or sono non vi era nessun cattolico nella cittadina di Miao Li, situata nell'Arcidiocesi di Taipei. Quest'anno, invece, circa mille cattolici e mille catecumeni hanno partecipato ad una processione col lume di candela in onore della Madonna di Fatima.

Le conversioni così numerose si debbono allo zelo dei Padri missionari di Maryknoll, provenienti in gran parte dalla Cina.

### AUMENTATO IL NUMERO DELLE ORDINAZIONI IN SPAGNA

Al termine dell'anno 1954-55 sono stati ordinati in Spagna 1.021 nuovi sacerdoti con un aumento di 100 unità rispetto all'anno precedente. Attualmente nei seminari maggiori spagnoli sono iscritti 7.974 studenti, una gran parte dei quali saranno ordinati nel prossimo anno.

### L'ISTITUTO CATTOLICO INTERNAZIONALE DI RICERCHE SOCIALI A GINEVRA

Nel prossimo anno sarà fondato a Ginevra l'Istituto cattolico internazionale per le ricerche sociali. La necessità di questa nuova fondazione è sorta dalla constatazione che le varie filiali dell'Istituto cattolico olandese per le ricerche sociali non sono più sufficienti ai bisogni della popolazione cattolica del mondo.

### UN SINDACATO CHIEDE PREGHIERE PERCHÉ LO SCIOPERO FINISCA

Il Comitato Nazionale Esecutivo del Sindacato dei Minatori della Costa d'Oro ha domandato all'Arcivescovo di Cape Coast delle preghiere, perché termini lo sciopero nelle miniere d'oro, sciopero che dura già da più di un mese.

«Noi chiediamo — scrive il segretario del Sindacato — che prossimamente venga indetta una preghiera nazionale per il Governo, le Compagnie minerarie e la classe operaia, affinché, per la intercessione del Redentore, vengano risolte tutte le divergenze per la salvezza dell'economia della Costa d'Oro».

L'Arcivescovo di Cape Coast, S. E. Monsignor Porter, ha aderito ben volentieri alla richiesta del Sindacato. Una forte percentuale

## 115 milioni di dollari distribuiti dai cattolici americani

I servizi di soccorso dei cattolici americani hanno distribuito nel mondo, durante lo scorso anno, cibi e indumenti per un valore complessivo di 115 milioni di dollari. Mons. Edoardo E. Swannstrom, di New York, ha reso noto che la maggior parte dei generi commestibili sono stati messi a disposizione delle varie agenzie cattoliche da parte del Governo, mentre il vestiario è stato per la maggior parte raccolto nelle chiese di tutti i centri degli Stati Uniti. Sia i cibi che il vestiario sono stati distribuiti ai bisognosi di tutto il mondo senza distinzione di razza o di credo.

di minatori, interessati a questo sciopero, è cattolica; lo sono soprattutto quelli che provengono dai territori del nord (diocesi di Tamale).

### SACERDOTI CINESI PROFESSORI

### ALL'UNIVERSITÀ NAZIONALE DI FORMOSA

E' noto che all'Università nazionale di Taipei insegnano diversi professori cattolici, tra i quali dei sacerdoti e dei religiosi. Adesso sono stati accolti fra il corpo insegnante due nuovi sacerdoti cinesi: il P. Giovanni Tu Er Wei, ed il P. Chao Ya Po. Il primo è professore di etnologia ed ha fatto i suoi studi all'Università Cattolica Fu Jen di Pechino ed in Svizzera. Il secondo ha seguito dei corsi speciali di filosofia in Spagna.

### LA CHIESA NELLA COSTA D'ORO

La comunità cattolica della Costa d'Oro supera il mezzo milione di fedeli fra battezzati e catecumeni. Secondo le statistiche del giugno 1955, infatti, le cinque diocesi avevano 438.458 battezzati e 89.200 catecumeni, per un totale di 527.658 fedeli. Nella Costa d'Oro vi sono inoltre circa 700.000 protestanti, circa 800.000 musulmani e tre milioni di pagani, su una popolazione totale di circa 5 milioni di abitanti. Tre diocesi sono affidate alla Società delle Missioni Africane: Cape Coast, Keta e Kumasi, ove lavorano 127 sacerdoti della Società; le due altre diocesi, Accra e Tamale, sono affidate ai Padri del Verbo Divino ed ai Padri Bianchi, i quali hanno nei loro rispettivi territori 46 e 51 sacerdoti. Questi 224 missionari stranieri appartengono a 15 nazionalità differenti, e cioè: 124 olandesi, 33 canadesi, 24 americani U.S.A., 12 inglesi, 11 francesi e 21 di dieci altre nazionalità.

A fianco di questi missionari lavorano 34 sacerdoti africani, mentre 41 studenti di filosofia e teologia si stanno preparando al sacerdozio nel Seminario Maggiore di S. Teresa d'Amisano, nell'Arcidiocesi di Cape Coast, ed in quello di Tamale, nella Diocesi omonima.

## FATTI E COMMENTI

La vicenda del regista Hugo Fregonese e dell'attrice Faith Domergue, uniti solo civilmente, divorziati pochi mesi or sono a Hollywood, ricominciati in Roma e lì risposati, questa volta religiosamente, merita la nostra attenzione.

I figli sono sacri, per tutti, sia per chi crede sia per chi non crede; perché se il credente vede in essi un dono di Dio (un dono del quale dovrà rispondere un giorno), il miscredente non può non considerare che sono «suoi», cioè sangue del suo sangue e carne della sua carne.

Hugo Fregonese e Faith Domergue avevano due figli che dal loro divorzio non avevano certamente tratto buoni motivi di esultanza.

I due artisti, durante il periodo della loro separazione, devono aver pensato qualche volta ai loro figli; debbono essersi detti, ognuno per proprio conto, che i figli non sono un trastullo che si può buttar via appena viene a noia; che quando si son messi al mondo si ha il dovere di tenerli con sé, di allevarli, di educarli; in una parola sola: di amarli; e chi va contro a questa legge, va contro a Dio, contro alla coscienza ed anche contro alla società!

Questo, debbono essersi detti Fregonese e la Domergue, ognuno per proprio conto; ed ecco perché sono arrivati insieme alla «scoperta» che agli effetti della educazione dei figli e dei doveri che essa impone ai genitori, «un matrimonio durevole» è cosa molto importante; perché senza una unione concorde e duratura l'educazio-

ne dei figli diventa un anacronismo.

Ed è motivo, per noi, di sincero compiacimento che a questa conclusione siano giunti due legittimi rappresentanti di quel mondo hollywoodiano ove il rinnegamento di ogni dovere dei genitori verso i propri figli par diventato un requisito essenziale per far carriera e per rendersi celebri.

Ma, giacché ci siamo, sarà bene ricordare che la santità dell'amore verso i figli è intimamente connessa con la santità degli altri elementi inerenti al matrimonio e di cui si intesse la vita consociata della famiglia, quali l'amore vicendevole, che senza almeno un pizzico di santità facilmente svanisce come vino effervescente lasciato in un recipiente aperto, il «dovere» che non sempre è facile e lieto, il «dolore» che è inevitabile ma che tutti vorremmo evitare...

Infatti è per questo che Iddio dispose che la famiglia derivasse da una unione indissolubile e Gesù Cristo fece del Matrimonio addirittura un Sacramento affinché la grazia sacramentale sostenendo i coniugi nella loro congenita debolezza e instabilità di figli di Adamo, li aiutasse a conservare la reciproca fedeltà, nell'amore, nel dovere e nel dolore, santificandoli in se stessi, facendone valido strumento per il conseguimento dei fini cui il matrimonio deve tendere.

Forse anche Hugo Fregonese e Faith Domergue quando si sposarono la prima volta speravano di poter far fronte agli impegni che il matrimonio im-

pone; ma ebbero un torto; quello di affidare la loro fragilità a un pover'uomo qualunque, il quale non aveva altro potere all'infuori che quello di... sanzionarla!

Chi può corroborare l'umana fragilità e preservare dalla corruzione ciò che è corruttibile, è Dio; Lui soltanto! Volendo dunque contrarre un matrimonio durevole e corrispondente ai suoi altissimi fini, non c'era che fare come hanno fatto; cioè: ricorrendo a Dio. E anche questa è una constatazione che ci consola molto.

Gesù nel Vangelo parla di un uomo avveduto che costruì la sua casa sulla roccia; e cadde la pioggia, strapparono i fiumi, imperversarono le tempeste, ma quella non andò giù; mentre crollò quella dello stolto, che era costruita sulla sabbia; e «fu grande la sua rovina».

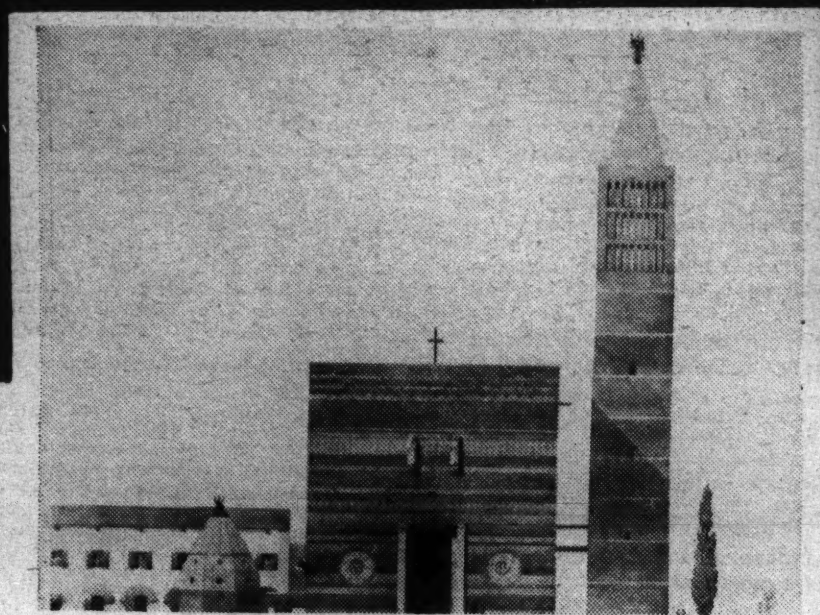
Anche Fregonese e la Domergue furono stolte, e la loro rovina fu grande! Ora, fatti saggi dalla dolorosa esperienza, hanno costruito per sé e per i loro figli la nuova casa fondata sull'unica roccia che può sostenere le inevitabili tempeste della vita perché è incrollabile: Dio!

E' una bella decisione, ed anche un bell'ammonimento, non solo per tanti «divi» e tante «stelle» che si attardano sotto le rovine provocate dalla loro stoltezza; ma anche per quanti son sul punto di «costruirsi la casa» (la famiglia) ed hanno fondati motivi per non sentirsi sicuri in quella, mal costruita, ove già abitano e soffrono.

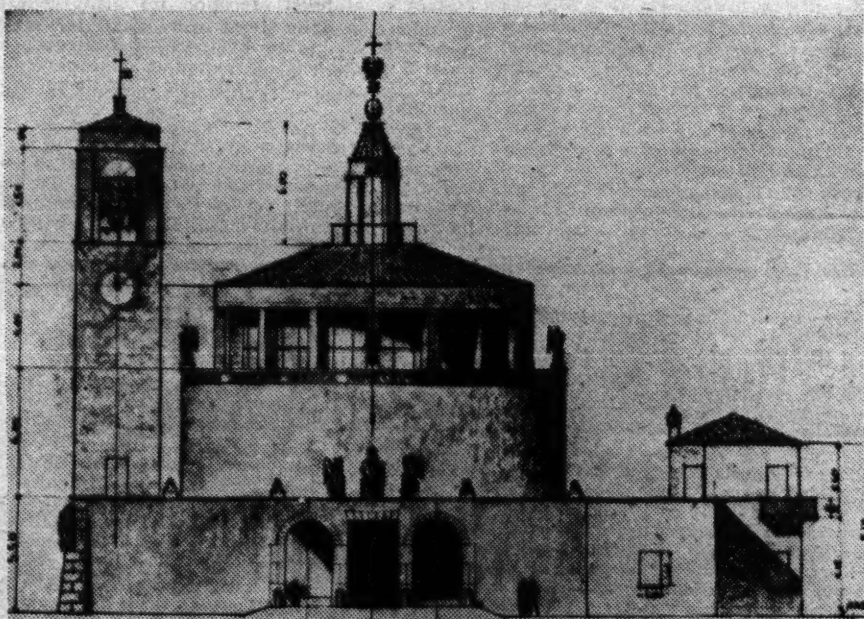
ICILIO FELICI



# 10 ANNI DI ATTIVITA' PER L'ARTE CRISTIANA



Progetto di una nuova chiesa destinata a Portomaggiore



Progetto del Santuario Mariano in Fano. E' opera dell'architetto G. Rapisardi



S. E. Mons. Giovanni Costantini con Mons. Fallani, l'architetto ing. Vincenzo Passarelli e Mons. Alfano della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra

**N**EL 1945, dopo un periodo di forzata inattività, la Pontificia Commissione Centrale di Arte Sacra iniziava il decennio di lavoro che si è chiuso quest'anno; e subito se n'è iniziato un altro, forse altrettanto intenso, fortunatamente meno drammatico.

Pensate: 1945. Anni terribili. I consultori della Pontificia Commissione, eletti nell'aprile di quell'anno, visitarono per prima le rovine dell'Abbazia di Montecassino.

Anni terribili: macerie di templi insigni e di modeste chiesette; l'incontro con uomini e bambini senza più case e senza più chiesa; e, di fronte, a tante tragedie, a tante distruzioni, una pesante sensazione: che forse di fronte a tanto disastro, non c'era niente da fare. Quella sensazione, per fortuna, fu presto superata — e in tutti i campi. L'opera della Pontificia Commissione si svolse subito, immediata ed attiva; vennero raccolti elementi, dati, informazioni per accertare i danni, incalcolabili, apportati dalla guerra. E si riuscì ad ottenere un'apposita legge per la ricostruzione delle chiese e delle Opere di beneficenza, in sostituzione dell'art. 27 della legge sul risarcimento dei danni di guerra del 26 ottobre 1940.

La Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia venne istituita da Pio XI nel 1924, con lo scopo di mantenere desto e operoso dovunque, specie in seno alle Commissioni Diocesane, il senso dell'arte cristiana

na e lo zelo intelligente e devoto per la conservazione e l'incremento del patrimonio artistico della Chiesa. A tale scopo la Commissione esplica una attività di direzione, ispezione e propaganda; coordina ed aiuta l'azione delle Commissioni diocesane e regionali, ispirandosi in ogni cosa alle disposizioni del Codice di diritto canonico e agli eventuali ordini della San-

**SI E' CHIUSO UN DECENNIO DI LAVORO DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE CENTRALE DI ARTE SACRA; IL DECENNIO DEL DOPOGUERRA CHE HA IMPEGNATO LA COMMISSIONE NELLA IMPOLENTE OPERA DI RICOSTRUZIONE E DI RESTAURO DELLE CHIESE E DEGLI EDIFICI ECCLESIASTICI DISTRUTTI O DANNEGGIATI DALLA GUERRA. OLTRECHE' ALLE COSTRUZIONI «EX-NOVO», NELLE MIGLIORI TRADIZIONI DI FAVORE E DI PROTEZIONE CHE LA CHIESA HA SEMPRE ACCORDATO ALLE ARTI.**

ta Sede. Sotto la presidenza del Cardinal Schuster, poi di Monsignor Chiappetta, la Commissione ebbe una intensa attività, a partire dal non facile inizio; sintesi di questa attività, la serie delle Settimane dell'Arte Sacra.

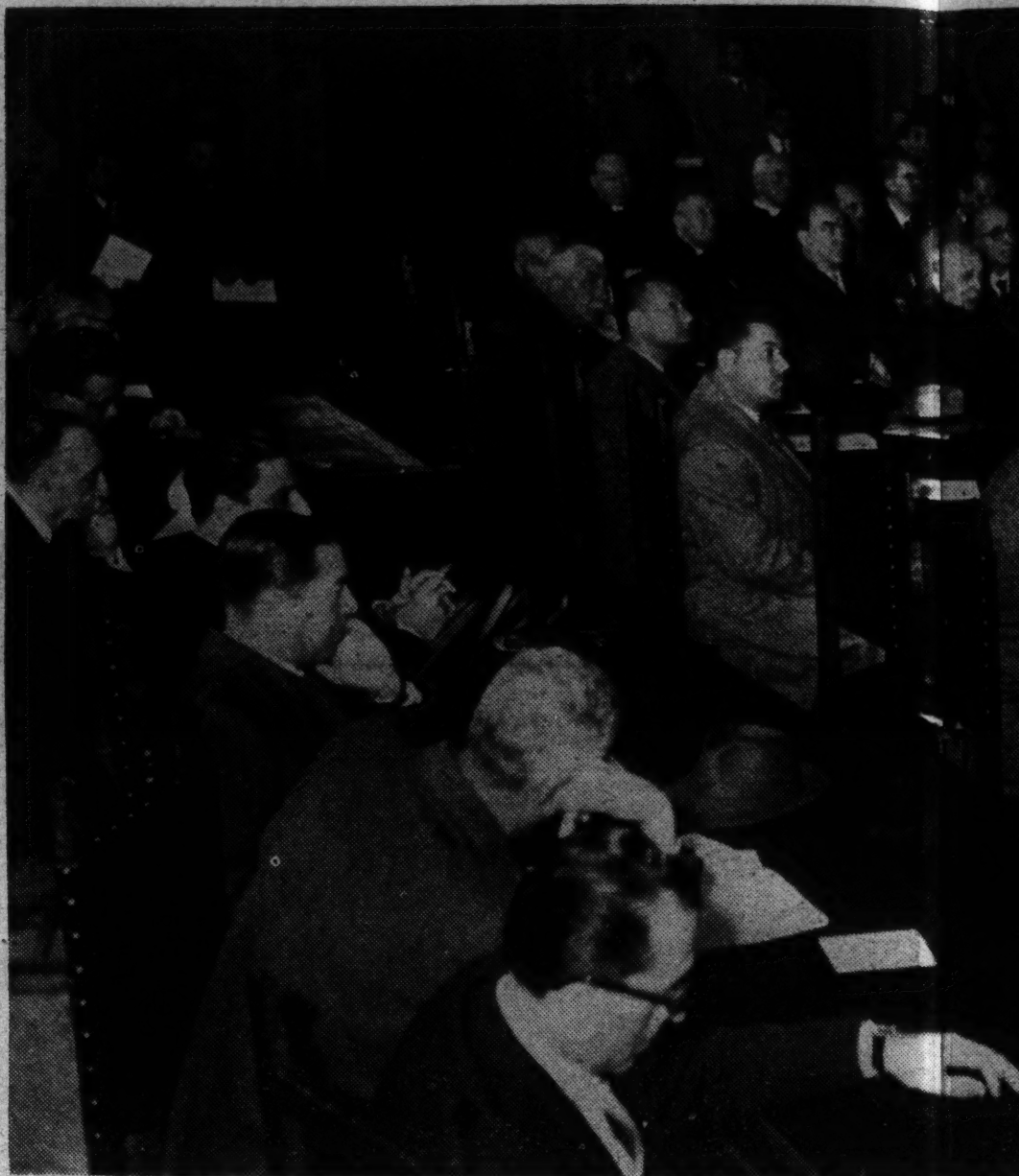
Nel 1943 Pio XII affidava a S. E. Mons. Giovanni Costantini — per la sua «competenza e solerzia» — la presidenza della Commissione. Si dischiudevano gli anni più difficili per la vita della Commissione. Una lettera della Segreteria di Stato dell'ottobre 1944 disponeva che, «allo scopo di promuovere e disciplinare l'opera di ricostruzione e di restauro delle chiese e degli edifici ecclesiastici distrutti o danneggiati dalla guerra in Italia, essa si svolga sotto la direzione della Pontificia Commissione di Arte Sacra». Non a caso questo massiccio programma, che implicava tanta responsabilità, veniva affidato alla illuminata attività di Sua Ecc. Mons. Costantini, che già aveva dedicato tante cure alla ricostruzione del patrimonio sacro devastato dalla prima guerra mondiale nelle Diocesi del Veneto.

Il 19 novembre scorso, nell'adunanza generale della Pontificia Commissione, il consultore arch. Vincenzo Passarelli esponeva con sintetica chiarezza le attività del recente decennio della Commissione stessa. Da un primo rilevamento del novembre 1955 gli accertamenti dei danni, incompleti, risultarono i seguenti: Chiese distrutte: 981; campanili distrutti 400; Palazzi Vescovili 10; Case Canoniche 500; Seminari 12. Chiese gravemente danneggiate 2.300, lievemente 2.500; campanili 300/450; Palazzi Vescovili 19/18; Case Canoniche 300/700; Seminari 22/29 (nella prima cifra, gli edifici danneggiati gravemente; nella seconda, lievemente). In totale dovevano essere ricostruite o restaurate 5.780 chiese, 2.100 Case Canoniche, 1.150 campanili; 63 Seminari, 47 Palazzi Vescovili. Cifre impressionanti! Eppure, la ripresa fu mirabile; ogni difficoltà superata: dalla fine del 1944 a tutto il 1947 (in tre anni, cioè) furono riparati o ricostruiti 3.500 chiese, 600 tra Episcopati, Canoniche e locali di ministero pastorale, 1.500 Istituti di beneficenza. In quest'opera intrapresa dalla Commissione ha dimostrato molta comprensione lo Stato italiano, prima con l'emanazione di provvide Leggi, poi con la pratica e attiva cooperazione da parte dei Ministeri competenti (Lavori Pubblici, Interni, Pubblica Istruzione).

Dal 1948 alla fine del 1951 la Commissione esaminò oltre settecento progetti, in massima parte architettonici; nel 1952 ne furono esaminati 167; nel 1953, novantotto; nel 1954, settanta.

E qui sorge il problema estetico dell'arte.

Quale indirizzo architettonico era opportuno (o necessario) conferire



Il 19 novembre si è tenuta in Roma, nel Palazzo della Cancelleria, l'adunanza





Adunanza plenaria della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra in Italia. Nella prima fila, alla destra del Card. Costantini, il Sottosegretario on. Caron e il Sindaco Rebecchini

Car-  
signor  
de una  
il non  
atti-  
36

S. E.  
per  
la  
S. di  
il per  
a let-  
ell'ot-  
o sco-  
re l'o-  
stauro  
clesia-  
galla  
sotto  
mmis-  
o que-  
impli-  
va af-  
di Sua  
aveva  
ruzio-  
astato  
nelle

man-  
mis-  
so  
ptica  
te de-  
sa. Da  
embre  
ni, in-  
uenti:  
di di-  
Ca-  
Chiese  
heve-  
): Pa-  
niche  
prima  
grave-  
te). In  
uite o  
se Ca-  
mina-  
mpres-  
u mi-  
dal-  
tre  
rico-  
psco-  
istero  
cien-  
lla  
nita  
prima  
Leggi,  
opera-  
compe-  
Pub-  
Com-  
to pro-  
itetto-  
minati  
1954,  
stetico  
co era  
ferire



Primo sopralluogo della Pontificia Commissione a Montecassino nel lontano 1945 appena il fronte bellico si spostò a Nord di Roma. Oggi Montecassino è quasi risorta

a tanta mole di nuove opere, specie alle nuove chiese da erigersi in sostituzione di quelle distrutte?

La Commissione aveva fama di essere animata da uno spirito «conservatore»; reitro, insomma, ostile alle nuove, anche se sane forme d'arte. Eppure S. E. Mons. Costantini non aveva trascurato mai di far intendere con chiarezza il suo pensiero. Nei suoi «Lineamenti programmatici» esposti sulla rivista *Fede ed Arte* del gennaio 1953 ripeteva quanto aveva avuto varie occasioni di affermare nel passato: «Si accingano — egli scriveva — gli artisti a fare opere veramente sacre e veramente belle. Non si ripeta il diffuso errore di fare copie di stili passati. Il mondo cammina e l'arte deve essere l'espressione del suo tempo; oggi si hanno possibilità tecniche che in passato gli artisti nemmeno si sogna-

vano di avere; si usino dunque i mezzi anche i più moderni per lodare il Signore ed elevare a Lui il nostro spirito. Ma si costruiscano vere chiese, non capannoni per mercati o autorimesse e simili».

D'altra parte Pio XII ha affermato che le «venerande tradizioni di vita cristiana hanno dato tanta prova di inesauribili capacità di ispirare nuove e belle forme, quante volte vennero interrogate e studiate e coltivate al duplice lume del genio e della fede»; ed ha posto in evidenza, in una sua «Istruzione», che il Romano Pontificato «erede universale di cultura, non ha mai cessato di pregare l'arte, di circondarsi delle sue opere, di farla collaboratrice, nei debiti limiti, della sua missione divina, conservandone ed elevandone il destino, che è di condurre lo spirito a Dio».

Oggi sono praticamente sanate le piaghe della guerra; la Commissione si è anche interessata al ripristino degli organi e delle campane distrutte, requisite od asportate per fatto di guerra; a tutto l'anno 1954 ne risultano restituite diecimilasettecento.

Ma intanto sorgeva un problema che non è nuovo, ma che acquistava un carattere di particolare urgenza e attualità: la costruzione di nuove chiese. Delle chiese, cioè, necessarie all'aumentato numero degli abitanti, agli enormi sviluppi delle periferie che lasciano senza chiese i quartieri più densi di popolazione. Soltanto Roma ha bisogno di almeno cento nuove parrocchie di buona importanza. Le necessità del Mezzogiorno sono enormi. L'arch. Passarelli afferma che, da ulteriori indagini, risulta che in Italia sono

da costruirsi ex-novo oltre mille chiese e cinquemila Canoniche e locali di Ministero pastorale.

In seguito alle Legge 18 dicembre 1952 sul concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese, al 1° gennaio di quest'anno risultavano programmate e finanziate 230 chiese, 251 canoniche e 212 locali di Ministero pastorale; 208 Diocesi ne hanno beneficiato in varia misura e altre 74 che non avevano mai ottenuto per l'innanzi nessun contributo. Nell'esercizio 1955-56 lo stanziamento è stato di quattro miliardi e si è già iniziato l'invio ai Ministeri competenti dei progetti esaminati dalla Commissione e si prosegue l'esame di quelli che pervengono di volta in volta dalle Diocesi. Lo Stato interviene al pagamento della costruzione delle nuove chiese, limitandosi al «rustico»; le rifiniture, gli abbellimenti,

spettano ai fedeli, sotto la guida della Pontificia Commissione.

I Consultori fanno spesso dei sopralluoghi là dove è necessario; interessante, ad esempio, un sopralluogo fatto a Paola per studiare l'ampliamento del Santuario di San Francesco, senza turbare le bellezze naturali della località o distruggere la attuale chiesa, anche se insufficiente; e sono state proposte in loco soluzioni felici; fecondo un altro sopralluogo dello stesso arch. Passarelli nelle Puglie dove, in un ammirabile fervore di opere civili, di strade, di bonifiche, di opere portuali, di edilizia, mancano le chiese:

— Sono rimasto profondamente colpito, per quanto vi fossi preparato — ha dichiarato l'arch. Passarelli — dalla estrema carenza di chiese nelle Puglie, dalla insufficienza, dall'estremo stato di miseria e di precarietà di tante chiese esistenti, specie nei centri più piccoli; dalla mancanza, in tanti casi, e dalla assoluta inadeguatezza dei locali ad uso di Ministero pastorale, dei quali in questa nostra epoca si sente vivo bisogno...

Enormi problemi sono ancora da affrontare per la Commissione. Ma le difficoltà superate nel trascorso decennio — e in condizioni tanto disperate — fanno prevedere che il nuovo decennio sarà altrettanto fecondo.

Con la scomparsa del barone Bartolomeo Nogara, vice Presidente della Commissione, Sua Santità ha nominato a suo successore Mons. Giovanni Fallani, già Segretario della Commissione stessa; scelta felice di una competenza sicura, di un amico prezioso degli artisti, di un dinamizzatore, di una personalità dotata di solida cultura e di una viva, schietta ed equilibrata sensibilità.

Nella prossima primavera saranno riprese le Settimane di Arte Sacra. Abbiamo domandato all'arch. Passarelli quale sarà il programma della futura Settimana.

— La Commissione — è stata la risposta — è naturalmente impegnata a non deludere la fiducia dimostrata dal Santo Padre verso la ripresa dei nostri tradizionali convegni; ritengo che la Settimana del 1956 potrà essere veramente decisiva tanto nei riguardi dell'arte sacra in genere quanto per i molti e gravi problemi che la Commissione è chiamata a risolvere e che una vasta consultazione, con interventi qualificati, varrà a chiarire e risolvere. Alla manifestazione si unirà, con ogni probabilità, un'esposizione di progetti e di opere realizzate successivamente alla guerra, tanto per l'architettura che per la pittura e la scultura; esposizione che risulterà di estremo interesse e potrà costituire un «punto» della situazione. La Settimana sarà auspicio e garanzia per la futura attività della Commissione e per le alte mete dell'Arte Sacra.

P. G. COLOMBI



# Appuntamento della CARITA'

N. 351

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11)

AMICI, PENSATE AL NATALE DEI NOSTRI POVERI!

«Nessuno mi ama? Ebbene, io mi vendico amando tutti». Questa massima del Dossi ho avuto spesso la tentazione di applicarla a proposito di quanto vi dissi circa la vendetta sul male operando il bene. Non solo. Il significato è così alto da essere squisitamente evangelico. Il male, infatti, non si può sconfiggere che con il bene. Altrimenti l'odio genera altri odi e la lotta si perpetua all'infinito come insegnano la cronaca e la storia.

BENIGNO

AVOLA, 16 ottobre 1955.

«Chi ti scrive è un padre di famiglia disoccupato dinanzi al capezzale di una bambina che agonizza da sei mesi CON UN TUMORE MALIGNO ALLA MILZA e qui accanto una madre che si disperava... Ho detto tutto. Una famiglia dove alla miseria si unisce il dolore, la sventura, la morte. Ho tre bambini maschi: il più grande di otto anni. Miseria e fame! Ora ho sentito parlare di te, della tua bontà e ti ho sognato come... il consolatore dei diseredati, degli infelici, degli abbandonati...

Ebbene, vieni, varca la soglia della mia casa, cioè, del mio tugurio e dividi tu un po' di pane ai miei figli. E se la tua carità non troverà più la piccola morente, trovi gli altri figli che hanno bisogno di tutto, di tutto, di tutto... Tu che dovunque vai incontri Cristo, nudo, povero, assetato, Cristo piagato... e al tuo ingresso anche la più misera soffitta s'incendia d'amore. Oh, se fossi presente! Se tu venissi ora così com'è venuto il mio Parroco a trovarmi ed è rimasto di ghiaccio dinanzi alla bimba mia che

muore fra tanta miseria! Soccorrimi, Benigno!».

SEBASTIANO AURICCHIA  
Via Colombo - Traversa 1 n. 5  
AVOLA (Siracusa)

Conferma P. Bonaventura M. Guzzaroli, Parroco di S. Antonio Abate in Avola.

## POSTA DI BENIGNO

A. — Argento TOTI: via Adriani, 4 - FIRENZE.

Già funzionario delle Ferrovie, fu allontanato per t.b.c. Anche la moglie è t.b.c. Ha sostenuto due interventi chirurgici ai polmoni. Due bambini a carico e i suoceri. Che aggiungere? Che conferma e raccomanda il Parroco di San Piero in Palco.

A. — Don Andrea Laureana, Parroco di S. Giovanni Battista in Spilinga (Catanaro), raccomanda tre parrocchiani ridotti sul lastrico da un violento incendio che ha distrutto i loro averi:

Michele PUGLIESE fu Michele, Michele MICELI fu Antonio, Cecilia CUPITO fu Tommaso: SPILINGA (Catanaro).

Chi sa cosa significa avere un tetto e un pane, perga una mano agli infelici. Quante opere di misericordia in una!

\*\*\* RINGRAZIANO: Anna Maria Mariotti, Orsolina Battista, Alfonso Ferro, Antonio Lombroso, Gavino Bonfant, Andrea Volussi.

\*\*\* C. COSTANTINO - Torino: Molto volentieri le sarei utile. Ma crede proprio che un settimanale sia la sede più adatta per trovare domestiche? Come garantire personale del genere? So benissimo il dramma di certe situazioni, ma non mi sento proprio d'impegnare questa rubrica che ha ben altri scopi da perseguire.

\*\*\* P. DI BELLA (presso Laura) -



La piccola Giovanna Michelin nata di sei mesi, viene curata amorosamente dalle Suore. Ora ha tredici mesi e pesa solo 4 kg., mentre alla nascita pesava appena 600 grammi. La piccola Giovanna è l'ultima di 9 fratelli, figli di poveri contadini di Asolo

Via Circonvallazione - Caltagirone (Catanaro), mi prega di pubblicare per la ignota anima che la protegge: «Bacio la mano benefica sempre con cuore commosso e m'inginocchio supplice al dolce Bimbo dell'Araceli e alla piccola santa Rita perché essa sia benedetta. Ho ricevuto l'ultimo pacchetto e tutti gli altri: grazie! L'inverno avanza pauroso. Tutto è stato indovinato anche come misura. Io sono alta 1,64: come calze uso il 9½ o 10, come taglia gli indumenti spediti vanno bene e credo che sia la terza o la quarta. Sono piuttosto robusta. Spero che non mi prenderà per sfacciata se oso chiederle un ombrello, anche di infima qualità, ma che sia riducibile. Ho il cappotto grigio. Sono mortificatissima di questa mia richiesta, ma è già da due anni, e forse più, che assorbo acqua, ed io che sono assolutamente sola, voglia o non voglia, ho sempre necessità di uscire. Se però non potrà, non ne faccia niente, non se ne dia pena, e mi perdoni».

Cara anima, eccola accontentata... ma quanti servizi deve fare Benigno! Spero, comunque, che sia accontentata e le auguro di soffrire meno l'inverno attuale. Io non la dimenticherò.

# Poesia d'angolo

## SI RICOMINCIA?

Guerra fredda un'altra volta? Stando a quello che si ascolta, lo dovremmo credere.

e, per quanto ognuno spera che ritornino pensieri più sensati e placidi,

Ecco a Mosca con urgenza convocati a conferenza giornalisti e tecnici

resta il fatto che da mesi su villaggi giapponesi scende la cenere

per la notificazione dell'ennesima esplosione d'una bomba a idrogeno

che risulta radioattiva in maniera decisiva ed, in più, patogena.

che da sola - usata in guerra - ridurrebbe un'Inghilterra allo stato agonico.

Chi si occupa dei pianti di quei poveri abitanti che non c'entrerebbero?

Detto ciò, gli Stati Uniti nient'affatto impensieriti si son messi a ridere

Ed è proprio necessario render l'atomo un sicario pronto per ucciderci?

e col mezzo più veloce un solenne portavoce giunge dal Pentagono

Che disdetta e che peccato! Erà il perno del creato fatto per sorreggerlo

dichiarando a suon di tromba che non c'è nessuna bomba che li possa battere.

e diviene ormai la miccia che in maniera molto spiccia vuol ridurlo in briciole.

hanno tipi più recenti, venti volte più potenti, sempre disponibili

C'è da essere in pensiero. Meritiamo per davvero che l'Eterno Giudice

Dalla fase del sorriso siamo passati all'improvviso al conflitto «in pectore»

- accertato questo fatto - ci notifichi lo sfratto (dopo tante... proroghe!)

per ribelle inadempienza alla legge di coscienza sacra e inderogabile!

puf

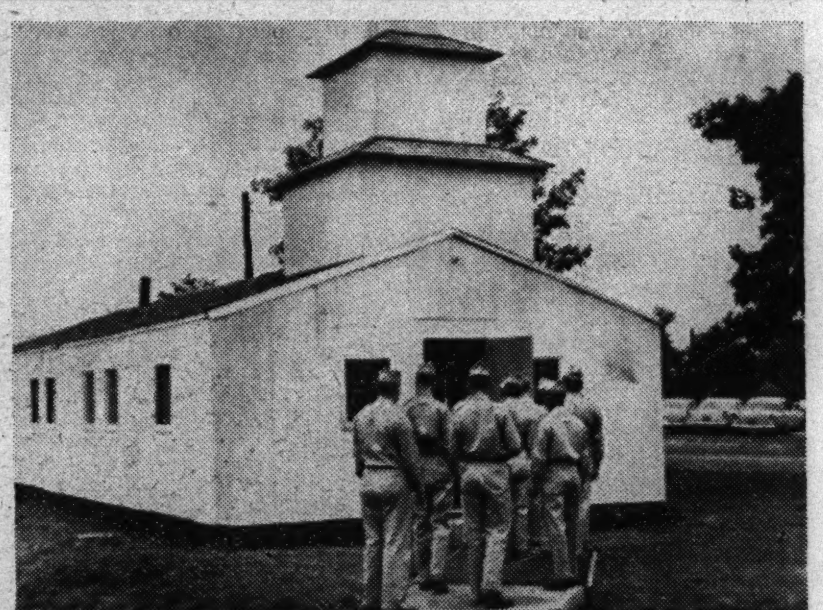


## UN FELICE PRIMATO

Sessanta anni di matrimonio sereno e felice sono un primato non molto comune. Le date sono state incise e vengono mostrate dal sig. Hermann Posalk di Coblenza e dalla signora

## LA CHIESA FATTA PER TUTTI

I soldati di alcuni reparti statunitensi hanno preso l'iniziativa di costruirsi una piccola cappella per svolgervi i culti a seconda delle proprie religioni. Interessante è il fatto che la chiesetta viene costruita con materiale di scarto



● IL COLLOQUIO DEL MINISTRO SEGGI con i dirigenti del Fronte della Scuola, si è dimostrato negativo. Le assemblee degli insegnanti sono, in genere, favorevoli alla proclamazione dello sciopero che viene fissato dal 1° al 4 dicembre.

● UNA VIVACE POLEMICA è in corso circa i poteri del Capo dello Stato. Il senatore don Sturzo ha sollevato la questione al Parlamento. Secondo l'Agenzia ARI il senatore Sturzo ha inteso volgere un indiretto richiamo al Capo dello Stato perché ricordi che non appartiene a lui il compito di dirigere la politica nazionale.

● DODICI BOMBE A MANO sono state trovate dai Carabinieri, abbandonate su un marciapiede di via Brenta a Roma. Gli ordigni, in perfetto stato di conservazione, sono stati rimossi dai tecnici della direzione di artiglieria.

● IL SINDACO DI PALERMO PROF. GIOACCHINO SCADUTO ha rassegnato le dimissioni dalla carica al Consiglio Comunale, dandone notizia al prefetto. Nessuna determinazione è stata presa riguardo alle dimissioni, né per quello che concerne la situazione della Giunta comunale.

● E' CROLLATO L'ENORME SPERONE pericolante sulla parete della Paganella che sovrasta il paese di Zambana. Oltre 200.000 metri cubi di roccia sono precipitati a valle con enorme fragore: il paese per ora non ha subito danni, in quanto il materiale franato si è fermato in due valloni, ma il pericolo rimane gravissimo

● IL CAPO DI S. M. DELL'AERONAUTICA, gen. Raffaelli, è rientrato a Roma dall'Inghilterra, dopo la sua visita ufficiale alla RAF.

● ADENAUER HA RIPRESO la attività di governo, recandosi nel suo ufficio alla Cancelleria federale. Ha avuto una serie di colloqui con i suoi collaboratori ed ha rivolto alla nazione un radio messaggio per ringraziare quanti si sono preoccupati per la sua malattia. Coloro che lo hanno potuto vedere assicurano che il Cancelliere, il quale compirà tra poco 80 anni, si è perfettamente rimesso.

● E' GIUNTA AL CAIRO UNA DELEGAZIONE CECOSLOVACCA capeggiata dal ministro del Commercio Estero Dvorak, la quale avrà colloqui di carattere economico col Governo egiziano. L'Egitto ha concluso di recente con Praga due accordi, nei quali si inserisce quello speciale per le forniture di armi.

● GRAN BRETAGNA, IRAQ, IRAN, PAKISTAN E TURCHIA, hanno completato la formazione di

una organizzazione difensiva permanente del Medio Oriente, dopo due giorni di riunione fra i Primi Ministri delle quattro nazioni del Medio Oriente e il Ministro degli Esteri inglese. Sono state anche poste le basi di un'organizzazione militare, legame diretto fra la NATO dell'Occidente e la SEATO.

● LA GERMANIA OCCIDENTALE HA APPROVATO la nomina di

Zorin quale primo ambasciatore dell'Unione Sovietica presso il Governo di Bonn, che dal canto suo non ha ancora avanzato nessun nome di titolare per la sua ambasciata a Mosca.

● LA MAGGIOR PARTE DEI DEPOSITI DI CORTISONE esistenti attualmente in Gran Bretagna sono stati distrutti da un incendio che ha devastato un deposito a nord di Londra.

● LO STATO D'ASSEDIO E' IN ATTO in tutto il Brasile per una durata di 30 giorni. Il documento reca la firma del presidente Nereu Ramos e di tutti i Ministri. Le missioni commerciali venezuelane ed

austriaca hanno già comunicato di aver disdetto le loro visite in Brasilia, già disposte per il mese corrente. E' stato smentito che le banche brasiliane restassero chiuse durante i trenta giorni dello stato d'assedio.

● NELLA SEDE DELL'AMBASCIATA SOVIETICA A OSLO una esplosione ha mandato in frantumi i vetri di una finestra. E' la se-

da di grande comunicazione. I pompieri hanno tenuto la colonna di gas sotto continui getti d'acqua per evitare che qualche scintilla avesse potuto provocare una esplosione. Non si sono lamentate vittime. Si ritiene che la falda petrolifera si estenda per diversi chilometri.

● I RUSSI HANNO EFFETTUATO UNA NUOVA ESPLOSIONE NUCLEARE, la più grande di quelle finora effettuate nell'Unione Sovietica secondo quanto ha comunicato la Commissione americana per l'energia atomica che ha diramato la notizia, specificando che l'esplosione è stata della potenza di milioni di tonnellate di tritolo.

Nel giorni successivi è caduta una pioggia di cenere radioattiva sui centri di Akita e Sendai, situati nel nord dell'Honshu, che è l'isola principale dell'arcipelago giapponese. La pioggia proveniva dalla Siberia e pare che sia caduta anche su Tokio.

● LA REVISIONE DELLA LEGGE MC CARRAN-WALTER, è stata chiesta al Congresso americano dal senatore Herbert Lehman, che ha sostenuto la necessità di un'altra legge più liberale sull'immigrazione. Il senatore inoltre fa anche presente che lo stesso Presidente Eisenhower ha più volte sostenuto la necessità di cambiare questa legge. Anche il leader democratico del Senato, ha affermato la urgenza di modificare le leggi per l'immigrazione onde renderle leali e giuste.

# I GIORNI





Ecco l'interno del mitreo che si trova nei sotterranei delle Terme del Mitra, ad Ostia, al di sopra del quale fu costruito un oratorio cristiano, a riaffermare la vittoria della vera religione sui culti degli dèi falsi e bugiardi

## UN MITRA FUORI USO

CHI agli Scavi di Ostia desidera vedere qualche stabilimento termale, generalmente visita le così dette *Terme Antoniniane o di Nettuno*, che sono le più a portata di mano (essendo nei pressi del Teatro) e le più celebri a causa dei mosaici che ne ornano i pavimenti e della grandiosità e conservazione (aiutata dai restauri) dei loro ambienti; qualcuno visita anche, senza però orientarsi molto, le *Terme del Foro*, più ampie di quelle e forse anche (ma di pochi anni) più recenti, ma meno interessanti per l'ordinario visitatore-turista. Gli altri venti o quasi edifici termali di Ostia vengono generalmente trascurati, o perché troppo fuori mano, o perché mal conservati, o perché omessi o appena accennati nelle guide: terme del faro, terme di Buticosus, terme della Trinacria, terme del filosofo e tante altre hanno indubbiamente nomi molto suggestivi; sono però ignorate o appena degnate di uno sguardo dalla massa di coloro che circolano sì per le vie di Ostia, ma — a differenza degli Ostiensi e dei forestieri di diciotto secoli fa — non si devono ormai più servire di tali... alberghi diurni.

Eppure uno di questi edifici, costruito pochi anni prima delle già dette *Terme di Nettuno*, meriterebbe maggior afflusso di visitatori. È vero infatti che esso aveva forse un'importanza... giuridica minore di quelle, non essendo, a quanto pare, uno stabilimento balneare demaniale (per usare un termine moderno), bensì di proprietà privata, sebbene aperto al pubblico; ma meriterebbe egualmente di esser meglio conosciuto, se non altro perché è l'unico ad Ostia in cui siano conservati i sotterranei, illuminati da lucerne, adibiti ai vari servizi delle terme (riscaldamento, raccolta, sollevamento dell'acqua).

Ma vi sono altre cose interessanti in questo edificio. E in primo luogo, per uso dei clienti, all'epoca di Settimio Severo o giù di lì, una parte di un corridoio sotterraneo era stata trasformata in cappella: non era però una cappella cristiana, ma neppure una cappella pagana in senso proprio, nel senso cioè che servisse a coloro che volessero adorare le false divinità ufficiali di Roma. Invece di Giove, di Giunone, di Bacco, di Venere e di tutti i numi dell'Olimpo, vi si adorava un certo Mitra, divinità inventata in Persia, la cui religione, fondata sui misteri, si rivolgeva alla parte affettiva dell'anima più che alle facoltà intellettive, e costituiva una reazione al freddo formalismo esteriore della religione pagana ufficiale.

• Il culto di Mitra si diffuse enormemente anche in Italia. Durante l'impero (almeno dall'epoca di

Tito, ma soprattutto dall'epoca di Commodo). Ad Ostia poi, dalla fine del sec. II, doveva essere quasi di moda essere seguace di Mitra (per gli uomini soltanto, però, dato che le donne sembra fossero escluse dalle pratiche di questo culto): una quindicina di santuari (mitrei) sono stati finora trovati ad Ostia, cioè quanti ne sono stati trovati a Roma (è vero però che gli scavi di Ostia si sono potuti condurre in modo più sistematico e minuzioso che non quelli di Roma, ed è pure vero che in ogni mitreo c'era appena posto per qualche decina di persone).

Se quasi tutti i Musei di Roma (Musei Vaticani, Museo Capitolino, Museo Lateranense, Museo delle Terme, Museo Torlonia) e anche quelli di fuori Roma hanno statue o bassorilievi o iscrizioni relative al culto di Mitra, e se anche a Roma è visibile qual-

che mitreo — come quello sito sotto la basilica di S. Clemente —, bisogna però andare ad Ostia per avere un'idea di quelli che erano i santuari di questo culto, tutti accuratamente studiati (quelli di Ostia) dal Calza prima, e poi dal Becatti. Sparsi per tutta la città, annessi talvolta a case private, ma più spesso collegati con edifici di uso collettivo o pubblico, hanno, pur in una infinita varietà di dettagli e di ornamenti accessori, una struttura fondamentalmente uniforme, che voleva riprodurre la spelunca ove si diceva che Mitra fosse nato da una pietra: si aveva così una stanza lunga e stretta (in media m. 15 per 5 circa), quasi buia, con ingresso (generalmente unico) dalla parete piccola anteriore o dall'estremità anteriore di una delle due pareti lunghe; presso la parete di fondo era l'altare e inoltre una scultura di marmo — sta-



Il bellissimo gruppo marmoreo trovato in pezzi nelle Terme del Mitra, ad Ostia, ci presenta solo Mitra e il toro. Mancano gli animali che sogliono accompagnare tali raffigurazioni, dato che questi animali dovevano entrare in funzione soltanto dopo che Mitra ha vibrato il colpo. Qui invece egli tiene ancora alzata la mano che immergerà il coltello nella spalla del toro, e sembra quasi guardare in alto in attesa di qualche arcana ispirazione. La scultura è firmata da Critone, scultore ateniese forse del sec. II d. C.

tua o bassorilievo — rappresentante Mitra che, con la testa alquanto sollevata, si accinge ad uccidere con un pugnale il toro cosmico, il cui sangue si credeva fecondasse la natura (vari animali e altri esseri simbolici fanno spesso parte della rappresentazione); alle due pareti lunghe laterali erano addossati, per tutta o quasi la lunghezza, due podi di muratura su cui stavano gli iniziati, in modo che lo spazio per camminare era molto ridotto; spesso poi mosaici nel pavimento e sulle superfici verticali dei podi raffiguravano sulle pareti e col volta-

anche altre statue o bassorilievi rappresentavano figure o simboli del culto mitriaco.

Ritorniamo ora al nostro mitreo delle terme ostiensi (che appunto perciò si chiamano le *Terme del Mitra*); il quale si trova nell'isolato decimosettimo della Regione I di Ostia. Chi volesse andarci, da qualunque porta sia entrato negli scavi, cerchi il bivio del decumano massimo con via della Foce; da questo bivio percorra la via della Foce per 125 metri, poi imbocchi a destra una via piuttosto larga che una targa moderna indica come «Via delle Terme del Mitra»; sul lato sinistro di tale via, dopo 60 metri dall'inizio, vedrà l'ingresso delle terme, e in queste rivedrà facilmente la scala (ordinariamente chiusa, ma apribile dal custode) che porta ai sotterranei.

Il gruppo marmoreo di Mitra che uccide il toro, che stava presso la parete di fondo del mitreo, è ora nel Museo di Ostia, ma al suo posto è stato collocato un fedele calco di gesso. Esso è notevole per le sue dimensioni, superiori a quelle di altre sculture consimili (m. 1,70 di altezza, e m. 1,93 di lunghezza); ma ancor più notevole è il fatto che esso fu trovato mutilato, e i pezzi mancanti (tra cui la testa e le braccia di Mitra e la testa del toro) furono rinvenuti in una fogna che corre lungo la parete di destra del mitreo. Qualcuno evidentemente avrà voluto ad un certo momento far piazza pulita delle nuove fantastiche, sia pure monoteistiche, che gli insoddisfatti ex-adoratori «degli dèi falsi e bugiardi» avevano importato dalla Persia.

Chi e quando fece questo scempio della scultura mitriaca?

La risposta ci è data dalle circostanti terme: in esse furono trovati sei piccoli pilastri marmorei, due dei quali portano scolpito il monogramma cristiano unito con l'alfa e l'omega.

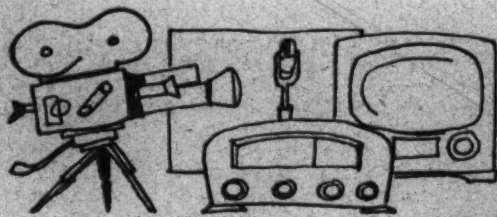
Ciò ha fatto fondatamente ritenere che nel IV secolo all'estremità nord di queste terme sia stato impiantato un luogo di culto cristiano, in ambiente appositamente costruito con un'abside. E quindi facile supporre che, prima di impiantare l'oratorio cristiano nel piano terreno, si sia voluto mettere fuori uso il mitreo, e anche il Mitra, del sottosuolo — come avvenne prima e poi per altri mitrei a Ostia, a Roma e altrove — non potendo tollerare l'esistenza di un santuario pagano sotto quello cristiano.

PIO CIPROTTI



Sei rappresentazioni di Mitra che uccide il toro sono esposte nei Musei Vaticani, due delle quali provengono da mitrei di Ostia, e la terza qui riprodotta è di origine incerta. Il cane, il serpente, e lo scorpione, che si nutrono del sangue o delle carni del toro che viene ucciso, si trovano spesso (talvolta anche con il corvo) nelle rappresentazioni mitriache





# RADIO CINEMATHEATRO



AL VALLE

## Il potere e la gloria di Graham Greene

**G**RAHAM GREENE, l'ormai notissimo scrittore inglese, esordì con dei romanzi « gialli » e fu in gioventù un appassionato viaggiatore in terre lontane: due jatti, questi, che hanno lasciato notevoli tracce anche in quelle sue opere nelle quali, dopo la sua conversione al cattolicesimo, prevalgono interessi spirituali. Tra queste è appunto il potere e la gloria che, scritto in forma di romanzo nel 1940, fu poi adattato per il teatro da Denis Cannan e Pierre Bost e viene ora presentato sulle nostre scene nella versione di Luigi Squarzina, che ne ha anche curato la regia.

Siamo nel Messico, al tempo in cui quel Paese era nelle mani di un governo comunista. Quando la vicenda ha inizio, il protagonista è ormai l'unico sacerdote che è riuscito a sfuggire all'implacabile caccia dei rivoluzionari. Purtroppo la condotta di questo prete è stata tutt'altro che esemplare in questi dieci anni di persecuzione. Inorgogliitosi ben presto per la missione affidatagli da Dio, per vincere la paura che nel medesimo tempo l'agghiacciava si dette al bere e, di lì a non molto, trascurata la preghiera e fattosi regola a se stesso, cedette alle lusinghe dei sensi ed ebbe una figlia. Tuttavia, spostandosi di continuo dai campi alle città per sfuggire agli agguati sempre più insidiosi della polizia, egli non ha mai cessato d'esorare alla speranza i fedeli ormai stanchi e sfiduciati, amministra i Sacramenti, quando può celebra la Messa. Malgrado le sue miserie e i suoi peccati, egli avverte infatti inequivocabilmente il valore del sacerdozio, il significato della sua vocazione. Continua a bere per vincere la paura, è ubriaco di cognac e d'acquavite, ma con pericolo sempre maggiore cerca disperatamente il vino, rigorosamente dandogli dal nuovo regime, per poter celebrare.

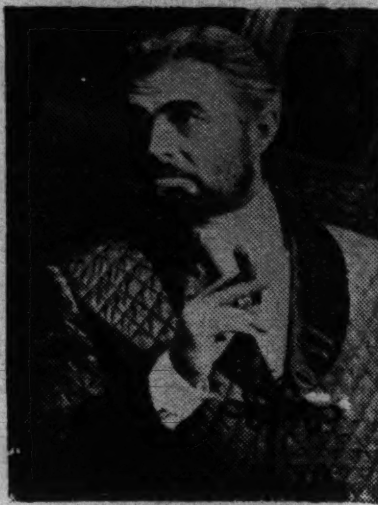
Logorato dagli stenti e dall'angoscia, decide finalmente di passare la frontiera. All'estero scriverà sui giornali, pregherà, si confesserà e potrà celebrare degnamente ad un altare tutto splendente di luci; passerà il Signore a proteggere la sua Chiesa perseguitata, ispirerà Lui le anime, Lui le assolverà dai peccati e le salverà in punto di morte. Dopo aver così cercato di convincersi dell' inutilità di prolungare ancora la sua permanenza nel Paese e in viaggio verso il confine, il fuggiasco non sa però rifiutarsi neanche questa volta d'accorrere al capezzale d'un assassino morente.

E qui il dramma raggiunge le sue note più belle traendo ispirazione dal racconto evangelico del tradimento di Gesù da parte di Giuda. Il prete non può aver dubbio che il meticcio che è venuto a chiamarlo lo tradirà per riscuotere la taglia che è stata messa sul suo capo, eppure non esita a seguirlo. Sopravvive alla polizia ed egli, finalmente in pace con se stesso, dopo aver declinato con semplicità l'offerta della vita che gli vien fatta a patto che contragga matrimonio, si lascia condurre all'esecuzione.

L'economia dell'adattamento teatrale ha fatto trascurare ai riduttori certi aspetti di questa vicenda nei quali già sono evidenti nel romanzo quel morboso compiacimento per il macabro, per il ripugnante, quella ostentazione del male che rende discutibili, da un punto di vista spirituale, diverse opere successive di Graham Greene. D'altra parte, certi motivi come la preminenza dell'amore e del sacrificio, l'estrema indigenza dell'uomo di fronte alla potenza redentrice di Cristo, che altrove sono stati chiusi da Greene nell'ambito di formule esasperate, qui trovano invece piena giustificazione e convincimento.

La « Compagnia del teatro contemporaneo » offre del dramma una versione decorosa, della quale, peraltro, i momenti più felici ci sono sembrati frutto piuttosto delle intelligenti cure del regista che della efficacia degli interpreti, fatta eccezione per Aroldo Tiersi, sempre fedele, nel corso dei tre atti, al complesso personaggio descritto dall'Autore.

M. R. Cim.



L'attore James Mason in « Capitano Nemo »



Ernest Borgnine nel « timido » Marty

SUGLI SCHERMI ROMANI

## 20.000 LEGHE SOTTO I MARI

**T**RE miliardi e 250 milioni di lire sono stati spesi a circa 9 metri di profondità nella baia di Montego nel Mar dei Caraibi di fronte alla Giamaica, in cinque mesi d'intensa attività, per far rivivere le gesta del Capitano Nemo e del « Nautilus » caro all'infanzia dei padri dell'attuale generazione di adolescenti. Ebbene, sembra che quei 3 miliardi e passa non siano rimasti sul fondo, malgrado il mondo di Giulio Verne sia considerato nella nostra era atomica discretamente sorpassato.

Errava nel Pacifico uno spaventoso ordigno che affondava inesorabile tutte le navi da guerra incontrate sul suo cammino. Distruggerlo era il fine ultimo di tre uomini: Conseil, Ned Land e il professor Arronax incaricati dal Governo degli Stati Uniti di dargli la caccia.

Dopo tre mesi di ricerche il « mostro » viene avvistato e la fregata americana « Abraham Lincoln » con a bordo i tre eroi, apre il fuoco sullo « sterminatore della marina da guerra ». Ma la stessa fregata viene contrattaccata e affondata e tre superstiti vengono salvati dall'uomo che avevano avuto ordine di combattere: il Capitano Nemo comandante del « Nautilus ». Essi sono appunto Conseil, Ned Land, e Arronax. Costretti a condividere la vita e i rischi dell'equipaggio del misterioso naviglio subacqueo, due dei nostri eroi vi si adattano con crescente entusiasmo mentre Ned Land non pensa che a fuggire. Frustrato nel primo tentativo in cui toccando

un'isola selvaggia viene inseguito da una tribù di cannibali fino al « Nautilus » su cui ricerca scampo, assiste all'ancora per oggi stupefacente sistema del capitano Nemo di respingere i cannibali con scariche di corrente elettrica. In questo frangente, Ned Land ha tuttavia avuto il tempo di lanciare in mare una bottiglia con un messaggio che rivela la posizione dell'isola di Vulcania base del « mostro del Pacifico ». Non passa molto tempo che anche Ned Land è soggiogato dalla personalità di Nemo e con gli altri due compagni diventa amico. Ed ecco che un giorno Nemo si fa accompagnare dal professor Arronax in visita all'isola di Roropandi dove possono osservare non visti schiere di prigionieri trattati duramente e condannati a scavare materiale per munizioni. Il segreto del Capitano Nemo viene svelato dallo stesso ad Arronax: fra quei prigionieri fu un « mostro » anche Nemo e la sua ciurma; riusciti a fuggire si dedicarono a combattere a bordo del « Nautilus », tutte le navi da guerra.

Ma ormai il misterioso ordigno sottomarino si avvia verso l'epilogo che lo renderà ai posteri con l'infinita sceltività di un vaticinio. Un guasto alle macchine lo immobilizza sul fondo, un'epica lotta contro una piovra mostruosa sta per far soccombere lo stesso Capitano Nemo se l'intervento di Ned Land, re dei fionatori, non riuscisse a salvarlo mentre tutte le forze navali e terrestri americane guidate dal ritrovato messaggio imbottigliato di Ned Land, concentrano sul « Nautilus » l'attacco risolutivo.

Mentre il sottomarino sta per esplodere distruggendo per sempre il segreto che lo aveva fatto navigare ed il suo inventore, Ned Land e i suoi amici riescono a salvarsi.

Walt Disney era certamente lo spirito più adatto ad interpretare con la necessaria « souplesse » il tema favoloso tanto vicino alla realtà oggi vissuta. Il parallelo Verne-Disney costituisce un collegamento ideale fra due tempi e almeno quattro generazioni che purtroppo non parlano più lo stesso linguaggio. Richard Fleischer che ha diretto il film, è riuscito ad equilibrare con bravura ed obiettività la scienza e la fantasia alla luce della più attuale conoscenza. Gli interpreti sono: Kirk Douglas (Ned Land), James Mason (Capitano Nemo), Paul Lukas (professor Arronax), Peter Lorre (Conseil).

Giudizio del C.C.C.

E' un film visibile per tutti malgrado che qualche scena di violenza e qualche battuta di linguaggio un po' libero facciano esprimere alcune riserve.

## MARTY, vita di un timido

**L**A storia di Marty Piletti si svolge nella « Little Italy », la piccola Italia della Grande America, il popoloso quartiere di emigrati di New York. Forse nel Bronx, Marty non è il solo ad essere timido, ma la storia comincia da lui perché è anche irrimediabilmente brutto: grasso, sgraziato, maldestro. La sfortuna con le donne non lo aiuta certo ad uscire dal suo isolamento né serve l'incoraggiamento della madre e di un paio di amici a fargli superare il « complesso » di inferiorità che lo sta soggiogando.

Dopo un'ultima fallita prova di attirare su di sé l'interessamento di una fanciulla, Marty decide di non occuparsi mai più di alcuna donna. Resterà solo con la sua bruttezza e con il suo scontento, un proposito che tuttavia una domenica finisce per portarlo a cercare con un suo amico, distrazione al tavolo di un night-club. L'amico lo pianta presto in asso per ballare con una ragazza e Marty rimane più solo che mai. Ed ecco che a un altro tavolo scorge una persona nelle sue stesse condizioni: una ragazza bruttina, seria e triste, portata lì forse dallo stesso motivo che ossessiona l'esistenza di Marty. In tutta semplicità le due anime solitarie si incontrano, si confidano, simpatizzano. In tutta semplicità sognano di percorrere insieme la stessa via.

Che cosa può impedire al loro sogno di realizzarsi? Forse una improvvisa opposizione della madre di lui che si vede sacrificata, e quella degli amici che non possono comprendere la rapida conversione al matrimonio di Marty. E Marty che è ancora succube della sua timidezza, stenta a reagire, sta per ricadere nel vuoto della sua vita senza amore. Poi ritrova il coraggio, e all'ultimo momento non esita a scegliere la strada che il suo cuore gli indica.

Il mondo di Marty è stato colto da un mondo vero, schiettamente popolare, semplice, dignitoso. Il personaggio che si stacca come per caso da una cronaca scarna di piccola gente, diviene racconto e talvolta poesia senza però mai trascendere dalla sua schietta umanità. Il verismo che dall'Italia ha sbrogliato folle di spettatori stranieri, si torna con Marty come una dignitosa risposta a conferma che esso può con vantaggio dell'arte, rimanere tale senza scendere all'invettiva volgare. Il verismo, ci dice Marty, può essere contenuto nei limiti della dignità umana.

Il regista Delbert Mann ha dimostrato una delicata e intelligente intuizione che Ernest Borgnine (Marty) e Betsy Blair (Clara) hanno pienamente assecondato insieme ai veri abitanti del quartiere di Bronx.

Giudizio del C.C.C.

Il film è sostanzialmente positivo, ma alcune descrizioni di ambienti e di abitudini lontane dalle nostre consigliano di riservarne la visione agli adulti.

A. ATTILI

## LETTURE DI IERI E DI OGGI

**T**RASCURATA spesso dalla critica e dagli intenditori più evoluti, prospera in Italia ancor oggi tutta una letteratura che, fiorita negli anni immediatamente successivi al primo dopoguerra, nonostante la mancanza apparente di quei requisiti in genere bene accettati al gran pubblico, è riuscita a conquistarsi grado a grado l'interesse e la simpatia dei comuni lettori ravvivando l'eco sopita d'accenti e polemiche legati al doloroso ricordo dell'ultimo nostro conflitto.

Non staremo ora tanto ad illustrare i « memoriali » e le « rivelazioni » affidate alla penna di coloro ai quali non sarebbe forse nuociuto il silenzio: i frutti migliori che si possono cogliere da questo sottobosco letterario sembrano infatti, a nostro avviso, le documentazioni nate dall'esperienza di chi visse nella solitudine del carcere o del campo di concentramento. Le lettere, i diari, le autobiografie, romanzi in un secondo periodo dagli stessi protagonisti, hanno così il merito di piacere e commuovere proprio per la loro scheletrica essenzialità che rivela, oltre le pastoie d'un linguaggio spesso frettoloso ed oscuro, il calore d'una umanità mai sopita e, se possibile, rinsaldata anche nel vivo dell'abbandono e dello sconforto: son di quest'anno, per esempio, altre due pubblicazioni edita da Garzanti (Dodici anni di prigionia nell'U.R.S.S., Enrico Reginato, p. 232, Lire 1200, Russia 1942-1953, Giovanni Brevi, p. 234, Lire 1200), nelle quali freme tuttora il dramma patito da coloro che in Russia videro e provarono gli orrori del lavoro forzato o di una rigorosissima segregazione.

Non c'è retorica in queste pagine semplici, ben lontane da qualsiasi velata aspirazione letteraria, che pure riflettono con gran suggestione i momenti cruciali vissuti dai protagonisti nel corso del loro impressionante travaglio: seguire passo passo le angosce e le quotidiane umiliazioni toccate ad Enrico Reginato e a padre Giovanni Brevi significa rievocare la sorte di coloro che non tornarono dalle ghiacciate steppe sovietiche lasciando deserta la casa e l'intimità quieta del focolare...

Ma passiamo a riassumere e definire l'esperienza singola di questi improvvisati e coraggiosi scrittori, valutandone obiettivamente le numerosissime peripezie, dal momento che nella pura e semplice cronaca d'ogni avvenimento c'è sempre il più valido ed eloquente dei testimoni, le conclusioni diranno quanto possa ancor oggi la malvagità dell'uomo non appena esso abbandoni tutte le leggi divine per la forza cieca della bestia.

Catturati presso a poco nelle medesime circostanze, i nostri vengono presto ad urtarsi con l'aspra realtà sovrastante: il Brevi è anzi obbligato a marciare per giorni e giorni sulla neve, tra colonne sparse di uomini che muoiono frequentemente d'inedia e di stenti, sino a quando la prima vera sosta al campo di Tambou non concede ai pochi superstiti l'agio e la facoltà d'un riposo inutile quanto desiderato.

D'ora in poi altri diciannove « lager » ospiteranno di volta in volta la tempra spavalda di questo sacerdote che non sa e non vuole piegarsi alle sistematiche angherie dei raffinati persecutori: le minacce, i giudizi fondati su inesistenti capi d'accusa, gli sbricianti interrogatori alternati a facili promesse e lusinghe non riescono a vincere infatti la resistenza del nostro cappellano che arriva a stupire persino gli stessi sovietici. Questa esistenza stagnante nella prigionia assurda del campo, interrotta a volte soltanto da nuovi trasferimenti che pongono il Brevi a contatto di successive, imprevedute amarezze e tutta sorretta dalla vivissima luce della fede che spinge il sacerdote ad un'opera ininterrotta d'apostolato, protratta fino all'ultimo giorno di reclusione.

Non molto dissimile la vicenda del Reginato che, per essere ufficiale medico, trova valido motivo di conforto nel soccorso elargito ad innumerevoli malati con uno spirito d'abnegazione davvero ammirevole che gli permette di reggere all'avvicinamento ed all'incertezza d'ogni giornata: ridotto a viaggiare dall'uno all'altro campo di concentramento dell'Unione Sovietica, un po' come il Brevi, tra inenarrabili scene di paura e di morte, la sua esperienza, anche per la sottile ironia diffusa in certe pagine dell'opera successiva si colora d'umanità viva, resa con acuta e semplice intelligenza.

Meriterebbe d'esser citata a questo proposito tutta una serie di piccoli bozzetti od aneddoti e, fra questi, l'ultimo in particolare modo: « Voglio ricordare l'interessante evoluzione spirituale dell'operaio comunista Moreno, che era stato capo villaggio al tempo della guerra civile. Fuggito in Francia, lavorò quindi come operaio in Germania e quando le truppe sovietiche avanzarono, andò loro incontro con il pugno levato gridando « Vive la libertà! ». I soldati sovietici, che non avevano certo studiato il Tarace, creduto il pugno un gesto di minaccia, gli diedero la prima delusione somministrandogli botte sonore accompagnate da insulti. Poi la cura antibiotica continuò. Moreno era un comunista convinto, ma anche un uomo sensato. Qualche anno dopo, richiesto se voleva rimanere in Russia come libero lavoratore, rispose: No, il mio solo desiderio è quello di tornare nella mia terra, magari per farmi fucilare da Franco. Lo merito. »

Abbiamo la certezza che parecchi marxisti di casa nostra imiterebbero dopo poco tempo lo « stato d'animo » di Moreno se potessero vivere a contatto con l'Unione Sovietica; malagratamente però, da certi realistici approcci sono esclusi tutti coloro che visitano il paese alla luce del sole.

Quindi ancora un titolo di merito da assegnare al Reginato ed al Brevi, primi a svelarci con una documentazione tanto particolareggiata, la tragedia vissuta dall'uomo nei campi di concentramento bolscevici.

LUDOVICO ALESSANDRINI



**D**INO è ragazzo di 16 anni, lungo lungo e magrissimo, ha lo sguardo triste, un po' spaventato. La divisa troppo larga del collegio rende la sua figura un po' grottesca. Eppure la mamma, povera donna, ha provato a restringerla, ad adattarla un po' meglio al personale del suo Dino, nelle poche ore d'ogni mese, che le è concesso stare insieme a suo figlio. Dino è un bravo ragazzo, le vuol bene, il direttore di questo collegio non si lamenta troppo, dice: «Si sa, sono ragazzi, un po' turbolenti, cattiverie grosse non ne fa, ma... Signore quanto è testardo! Anche la mamma lo sa, la testardaggine è sempre stata una caratteristica di Dino; perfino quando sta con lei, Dino non rinuncia a certe sue idee... è la guarda, la guarda in un modo che lei non capisce. Chissà cosa vorrebbe dalla mamma, questo ragazzo che a volte passa delle ore a guardarla in silenzio mentre lavora, e preferisce questo muto dialogo allo svago del cinema, o della partita di calcio! Eppure il direttore dice che è tanto vivace, anzi troppo vivace, turbolento lo definisce.

Quante cose la mamma non sa di Dino; in fondo è un po' uno sconosciuto per lei questo ragazzo, cresciuto sempre in Collegio, perché lei è rimasta vedova tanto giovane, senza un mestiere in mano, ha dovuto andare a servizio, per mantenere sé ed il suo bambino in collegio.

Il padre di Dino era un giovane onesto, un lavoratore; faceva il sarto, ed aveva una discreta clientela, gente semplice ma onesta come lui; pagavano un po' alla volta ma con regolarità, e si che i tempi erano duri! C'era la guerra allora, ma il padre di Dino era leggermente zoppo, e non era richiamato; morì di polmonite che Dino aveva solo tre anni, nel 1943.

La moglie ed il bambino andarono al paese, dai parenti; ma poi la guerra giunse anche lì, e dovettero tornare in città; i piccoli risparmi erano finiti da un pezzo, la mamma trovò un servizio per fortuna, e Dino fu messo in collegio, dalle suore, perché era ancora piccolo, andava all'asilo.

Quanto è lontano quel tempo! Sono undici anni che Dino è in collegio! Veramente di collegi ne ha visti parecchi, ma con la mamma non è mai riuscito a stare più di poche ore di seguito; la mamma non ha una casa sua, ed anche le vacanze Dino le ha passate in collegio o in colonia. E' ovvio perciò che si conoscono poco; meno male che si vogliono bene ugualmente.

Certo la mamma ha fatto molti sacrifici per lui. Quando lo mise in collegio, la mamma dovette pagare tutto lei, perché gli enti erano sossopra e nessuno la stava a sentire; le suore furono buone, erano tempi duri, e le chiesero molto poco in verità; per lei però era molto perché guadagnava pochissimo.

Poi le cose si sistemarono un po' e la signora, presso cui lavorava, le suggerì di rivolgersi all'O.N.M.I., di fare la domanda per ottenere la retta di ricovero; in questo modo le suore avrebbero avuto qualcosa di più e lei avrebbe risparmiato un pochino.

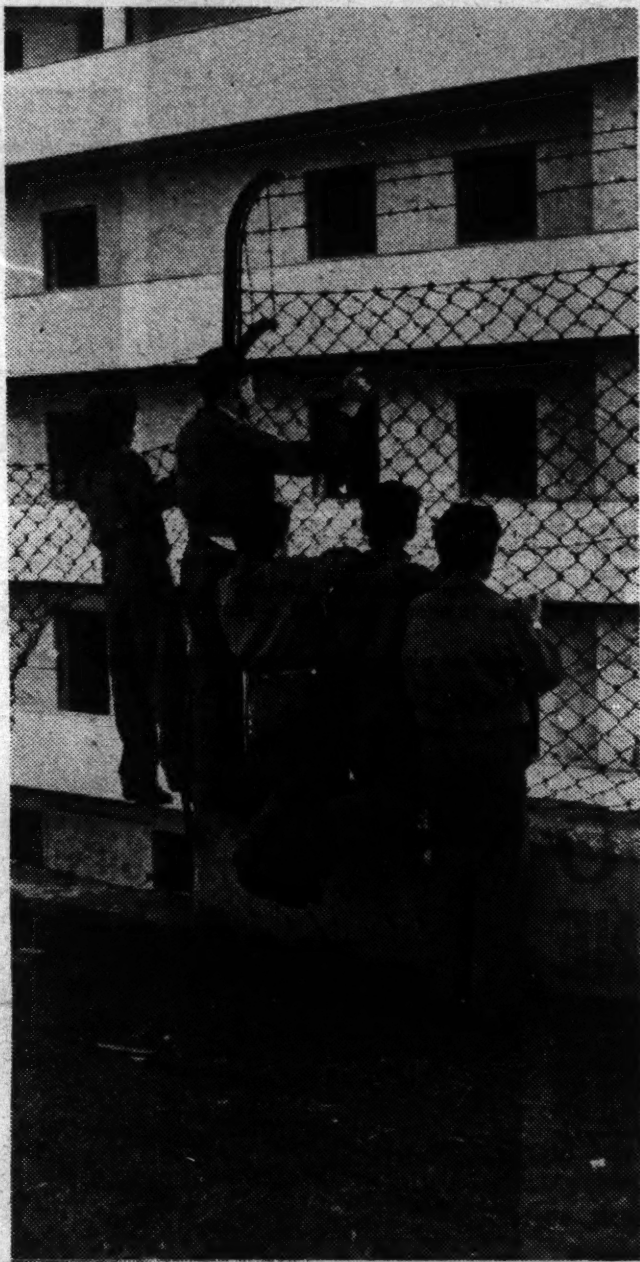
La domanda fu fatta, ma l'O.N.M.I. non voleva pagare; la mamma pagava già lei la retta, il bambino stava già in collegio, per di più aveva compiuto i sei anni, ed inoltre le suore non erano convenzionate con l'O.N.M.I.

La mamma di Dino, insistè, discusse, dimostrò che proprio non ce la faceva più a mantenere il figlio, e la retta le fu concessa; però bisognava cambiare collegio, andare in un istituto convenzionato con l'O.N.M.I.; e Dino conobbe altre suore, perché era ancora piccolo e forse si pensò meglio per lui affidarlo ancora qualche anno a cure femminili. Questo secondo istituto, la mamma non lo conosceva, ed era anche fuori città; più difficile le fu andare a trovare Dino. Le suore erano molto gentili e quando lei un mese non riusciva ad andare dal figlio le mandavano notizie per posta. Dino ormai cominciava a superare il dispiacere di aver lasciato i piccoli amici del primo collegio, e qui si veniva facendo nuove amicizie; il tempo passa presto però e Dino terminata la terza elementare doveva cambiare collegio perché, lì, le scuole finivano con la terza.

La mamma si preoccupò di questo; Dino aveva fatto la prima in un collegio, la seconda e la terza in un altro, poca voglia di studiare aveva, che avrebbe combinato in

## STORIA DI UN RAGAZZO

**SI STA SVOLGENDO A ROMA LA 2ª CONFERENZA NAZIONALE SULL'ASSISTENZA SOCIALE ALL'ORFANO E ALL'ADOLESCENTE, CHE HA PER TEMA «GLI ISTITUTI EDUCATIVI E ASSISTENZIALI». SU QUESTO IMPORTANTE ARGOMENTO ABBIAMO RACCOLTO LA VIVA ESPERIENZA DI UNA ASSISTENTE SOCIALE**



futuro? E poi c'erano gli amici, le suore che già lo conoscevano e le volevano bene, povero Dino, quanti legami importanti si spezzavano!

Il trasferimento fu inevitabile; Dino andò in collegio tenuto da religiosi; la mamma aveva pregato che almeno lo tenessero in città, ma non fu possibile, anche questo istituto era in un piccolo paese; chissà come, non fu avverata in tempo, del giorno del trasferimento, e non accompagnò lei il bambino. Certo questo peggiorò la situazione: Dino si trovò solo, in un ambiente nuovo, con gente nuova, senza donne e con tutti uomini; nessuno dei suoi amici era stato mandato in quel collegio; il terzo che lui conosceva.

L'adattamento non fu facile; la mamma lontana, la presenza di ragazzi più grandi, il collegio enorme, con tantissimi ricoverati.

Quell'anno Dino a scuola fu bocciato; da timido timido che era cominciò a diventare violento e ribelle; le preoccupazioni della mamma aumentavano. Poi venne il colpo di grazia: toglievano la retta.

La Federazione dell'O.N.M.I. infatti aveva esaurito i fondi e nel rinnovare le rette, aveva fatto un accurato esame di tutti gli assistiti, per mantenere a suo carico solo i casi più bisognosi. Dino era stato escluso poiché aveva una mamma che forse poteva pagare, sia pure poco. Il direttore del collegio fu molto comprensivo: tenne Dino un mese senza alcuna retta ed aiutò lui stesso la mamma a trovare un altro istituto; nel suo infatti non erano ammessi bambini con rette pagate da familiari; l'istituto trattava solo con enti.

Così fu che Dino cambiò ancora collegio: il quarto ormai. Nuovi guai di ambientazione; Dino è sempre più ribelle e violento. La mamma per suo canto, non riesce a pagare la retta; guadagna troppo poco e deve vestire sé e il figlio; vorrebbe tanto mettere da parte qualche cosa per la sua vecchiaia e per gli imprevisti, ma proprio non le riesce. Il direttore del collegio vede le sue difficoltà e le suggerisce di chiedere la retta all'Ufficio di Assistenza Pubblica della Prefettura; veramente nel suo collegio nessun bambino ha la retta pagata dalla Prefettura, ma la mamma può star tranquilla, se le daranno la retta, troveranno il modo di sistemare Dino, forse potrà restare con lui, altrimenti troverà lui stesso un altro collegio, dove magari ci sia anche un po' più disciplina, perché ormai Dino è un bel peso per tutti: maestri, istruttori, ecc.; picchia i compagni, si ribella, risponde male ai superiori.

La mamma fa tutte le pratiche: spiega, scrive, si raccomanda; è incredibile quanto si spende in queste occasioni: documenti, tram, posta, mance agli uscieri per passare prima. E poi c'è la padrona che si secca del tempo che lei deve perdere girando per gli uffici, dei carabinieri che vengono per chiedere delle informazioni, dei pasticci che «quella poveretta fa, perché ha altro per la testa».

Passano mesi di attesa ansiosa; il direttore si è contentato di una retta assai modesta, il massimo che lei poteva pagare. Finalmente è giunta la retta dell'Assistenza Pubblica, ed il direttore ha anche trovato il modo di liberarsi di Dino. A metà anno, interrompe studio e lavoro, Dino cambia collegio, entra nel quinto.

In questo collegio Dino sta tuttora. Oggi non è più violento; è anche testardo, testardo e chiuso. Non ha amici, non ha confidenza con nessuno dei superiori; è abbastanza socievole con tutti, non schiva la compagnia, ma neppure la cerca; non permette a nessuno di entrare nella sua intimità. Il direttore, la mamma, gli educatori sono perplessi: che sarà di Dino?

Una storia come tante, quella di Dino. Ai problemi che essa solleva, problemi di coordinamento generale, di normalizzazione, di miglioramento effettivo dell'assistenza pubblica all'infanzia e all'adolescenza, si interessa in questi giorni una Conferenza Nazionale, la seconda posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, che si riunisce a Roma.

Non ci resta che auspicarle un buon lavoro, commisurato alla vastità del problema umano che le viene proposto.

ILDE FIORENTINI

## VETRINA

ANTONIO BACCI, ab. epistulis Pont. Max. ad Principes, Varia Latinitatis Scripta.

I - LEXICON eorum vocabulorum quae diffinitur latine redduntur (3ª Ediz.; Pag. XII, 112; Rilegato in piena tela; placca nella custodia, con titolo in oro; Sopracopertina decorata; L. 4000).

II - INSCRIPTIONES ORATIONES EPISTOLAE (3ª Ediz.; Pag. 360; L. 1600).

I due volumi, insieme acquistati: L. 5500. Editrice «STUDIUM» - Roma, via della Conciliazione, 4.d. - C. c. p. 1.12429.

Vocabolario di assai vivo e attraente interesse. Ideato e configurato fin dalla prima edizione sopra il fondamentale piano di un latino, che dall'eco antico romano propriamente detto, non ha mai subito interruzioni, nel trattare e significare rapporti e scambi di estensione sempre universale, esso, con la propria imponenza di ben diecimila voci, raggiunge nella presente terza edizione, delle quali tremila in più rispetto alla edizione precedente, è realmente pervenuto alla funzione di rendere con esatta validità nella lingua latina, concetti, modi, vocaboli, forgiati dalla vita contemporanea odierna, in ogni settore di socialità, fino a cogliere parole di ultimo arrivo nelle scienze, nella tecnica, nell'arte, nello sport, nella politica. L'opera è completata da un volume, notevolmente arricchito rispetto all'edizione precedente, di Epigrafi, Orazioni, Epistole; ove, nella luce splendida di classicità autentica per elocuzione e per stile, è dato intendere quanto di più possente comunicativa e di universale efficacia, vitale e viva, resti anche oggi connotato con l'espressività propria della lingua latina.

ORDO Divini Officii recitandi Sacrique peragendi pro Clero Saeculari Roma, no, pro Anno Domini Bissextili 1956. Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano, Pag. LIV, 146. L. 200 - C. c. p. 1/16722.

Augurale ritorno, gradito sempre ed atteso, quest'ORDO, nella prossimità di ogni nuovo anno, per le distinte proprie caratteristiche editoriali. Nelle pagine di premesse sono inseriti per esteso il Decreto Generale della Sacra Congregazione dei Riti, 23 marzo c. a., sulla semplificazione delle Rubriche e il Re. scritto 2 giugno c. a. della stessa Congregazione sulla interpretazione del medesimo Decreto.

Una bella rivista: «MERIDIANO 12».

Abbonamento annuo L. 1.200; un numero L. 120. C.C.P. 2/27196. Via Maria Ausiliatrice 32, Torino.

«Letture Cattoliche» fu la bella e valorosa pubblicazione mensile fondata nel 1853 dallo spirito luminoso di San Giovanni Bosco. Essa rappresentò un quadrante della vita e del pensiero cattolico e combatté la sua buona battaglia sul doppio fronte della ortodossia (contro i Protestanti) e della libertà della Chiesa (contro le invasioni laicistiche dell'epoca).

Ma da un anno la Rivista è uscita con altro nome: «MERIDIANO 12», che è il Meridiano di Roma, vero asse dell'Italia e dell'Europa: «su di esso l'Italia

pare bilanciarsi geograficamente, mentre idealmente sembra una immensa bandiera che si dispiega ampia e maestosa nel libero cielo da occidente a oriente».

«MERIDIANO 12» vuole orientare i lettori. E' il mondo visto da Roma, con lo sguardo alla Cattedra di Pietro. E' la Rivista per le Famiglie, per tutti: lettura sana, interessante, viva e soprattutto cristiana.

Vi collaborano valorosi scrittori cattolici. Ad ogni volger di pagina della Rivista una gradita sorpresa, la possibilità di una conoscenza aggiornata e sicura, un incontro lieto e pensoso, sempre sulla linea di «MERIDIANO 12», quello di Roma: perché ogni pagina è scritta con schietta sensibilità cattolica, cioè universale.

Nelle case dei nostri esigenti cristiani moderni, «MERIDIANO 12» è una Rivista che sta bene e fa bene.

## NAZARETH COME NON L'HA VISTA NESSUNO

(Continuazione della terza pagina)

crociata, le demolizioni hanno messo in luce qualche nascosto segno fatto a punta di scalpello o di spada. Ed anche qui, dopo tanta dimenticanza, il ricordo del tempo è tornato ad esser vivo con una efficacia suggestiva.

Il crociato, dopo un lungo pomeriggio passato a trasportare pietre per erigere il tempio, si è fermato a riposare ed il riposo gli ha fatto tornare in mente la sua casa lontana forse duemila, forse tremila chilometri. Le canzoni della sua terra si son perdute dietro le vele delle sue navi; la sposa ed i figli attendono, e forse senza più speranza.

Nel momento della nostalgia, la mano del crociato solleva la spada verso il muro a grandi blocchi di pietra olivastro; e con la punta della spada incide un nome sulla pietra, un nome che tornerà alla luce dopo dieci secoli. Un nome di donna; mentre scrive sembra che intorno risuoni una di quelle antiche e romantiche ballate che dicevano:

«Giammai non mi conforto - nè mi vò rallegrare - le navi sono in porto - e stanno per salpare...».

E quando il crociato non è romantico, è calcolatore; ecco, su una altra pietra delle fondamenta, un conto con qualche cifra. Probabilmente, anche gli operai crociati, avevano da arrabattarsi per la settimana e, quando era il sabato, i conti non tornavano e bisognava far la riprova, magari sulla pietra... E sono, ancora, figure stilizzate di animali, forse contrassegni di un qualche gruppo d'arme che più si era distinto intorno a Nazareth.

Tutto questo sprizzare vivido di ricordi, domani sarà finito per il mondo; ora sembra respirare l'ultimo soffio di luce prima di essere sommerso nel passo fruscante di milioni di pellegrini che nei secoli venturi si trascineranno, senza conoscerle, sopra queste vecchie pietre che ricordano con impressionante spontaneità il villaggio che fu della Madonna.

GIANNI CAGIANELLI

## VOLETE FARE FORTUNA?

Imparate

RADIO - TELEVISIONE - ELETTRONICA

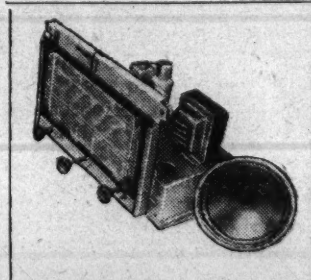
CON IL NUOVO E UNICO METODO TEORICO PRATICO PER CORRISPON-

DENZA DELLA Scuola Radio Elettra (AUTORIZZATA DAL MINIS-

TERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE) Vi farete una ottima posizione

con piccola spesa rateale e senza firmare alcun contratto

CORSO RADIO oppure CORSO di TELEVISIONE

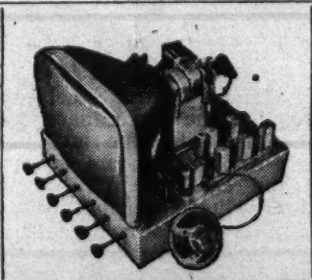


La scuola vi manda:

- ✕ 8 grandi serie di materiali per più di 100 montaggi radio sperimentali;
- ✕ 1 apparecchio a 5 valvole 2 gamme d'onda;
- ✕ 1 tester - 1 provavalvole - 1 generatore di segnali modulato - Una attrezzatura professionale per radioriparatori;
- ✕ 240 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito R (radio) a:

SCUOLA RADIO ELETTRA - Torino - V. La Loggia 38/33



La scuola vi manda:

- ✕ 8 gruppi di materiali per più di 100 montaggi sperimentali T.V.;
- ✕ 1 ricevitore televisivo con schermo di 14 pollici;
- ✕ 1 oscilloscopio di servizio a raggi catodici;
- ✕ Oltre 120 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Se conoscete già la tecnica radio, scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito T.V. (televisione) a:





L'italo-americano Tony Parravano sta definendo a Modena i contratti per la sua scuderia automobilistica che inizierà tra breve l'attività in campo internazionale. Dopo aver acquistato 20 vetture sport di diverse cilindrata presso la «Ferrari» e la «Maserati», Parravano si è rivolto ora ai maggiori piloti, offrendo loro vantaggiosi contratti e ingaggi. Fra i probabili corridori della nuova scuderia, Castellotti e Stirling Moss, ai quali l'italo-americano ha offerto, a titolo d'ingaggio, cifre superiori ai quaranta milioni di lire. Parravano, conclusi tutti gli accordi necessari, lascerà l'Italia. Nella foto: il pilota Scariatti e Parravano



Poche erano le speranze di vittoria degli azzurri nell'incontro di Budapest. Forse uno schieramento più intelligente — in prima linea — avrebbe portato qualche elemento positivo. A Livorno, i cadetti azzurri hanno neutralizzato il gioco dei magiari. Nella foto: un tiro insidioso del giocatore Burini, sfugge al portiere ungherese. I «goals» italiani sono stati segnati da Burini, su calcio di rigore, e da Gratton

## SPORT

### A PROPOSITO DI UNA SOSPENSIONE

La Commissione Sportiva della Federazione motociclistica internazionale ha sospeso dall'attività agonistica per un periodo di sei mesi, a partire dal 1° gennaio 1956, 14 corridori inglesi e australiani, fra i quali Duke e Armstrong, nonché per quattro mesi gli italiani Aldo P'ani, Masetti e Colnago.

Motivo del gravissimo provvedimento, la minaccia di sciopero da parte dei corridori stessi in occasione del Gran Premio di Assen, nel caso che gli organizzatori non avessero corrisposto loro una somma supplementare di 20 sterline per partecipare alla corsa.

La punizione è stata inflitta ai centauri in base a certi articoli del codice sportivo internazionale; perciò, se si fa la questione di principio, nulla c'è da obiettare: se le disposizioni esistono devono essere rispettate e chi contravviene deve pagare. Se, invece, esaminiamo la faccenda da un punto di vista più generale, e magari, a lume di logica, non possiamo non rilevare come la punizione sia veramente eccessiva, in considerazione anche della tenuità della somma (circa 35.000 lire) richiesta o pretesa.

In un'epoca in cui i professionisti di certi sports costano centinaia di milioni, è per lo meno anacronistico infierire contro chi, pur contravvenendo agli articoli del codice, chiede una modesta maggioranza di compenso. E la punizione appare tanto più gravosa se si considera che nei confronti dei corridori ciclisti che non minacciarono soltanto, ma attuarono un vero e proprio sciopero in una tappa di montagna del Giro d'Italia 1954, furono applicate sanzioni di gran lunga meno gravi e, comunque, tali da non incidere praticamente sulla attività degli atleti puniti, in quanto il periodo di sospensione venne a coincidere con quello della normale sosta dell'attività agonistica. Stavolta, invece, Duke, Armstrong e gli altri stranieri dovranno rinunciare a importanti prove con notevole pregiudizio per la candidatura ai titoli mondiali, senza dire che la assenza di assi della statura dei due sarà non meno pregiudizievole per l'interesse delle gare che si svolgeranno nel periodo della sospensione; così, quello che più di tutti risulterà pregiudicato, sarà, in ultima analisi, lo sport, anche se tutto si compie in base a precise clausole di un codice sportivo. Un

codice sportivo, però — vogliamo aggiungere — che viene applicato da persone comodamente sedute a tavolino nei confronti di altre che per tenere in vita uno fra i più entusiasmanti e popolari sports, rischiano la pelle a ogni giro di ruota.

#### IL CAMPIONATO RIPRENDE

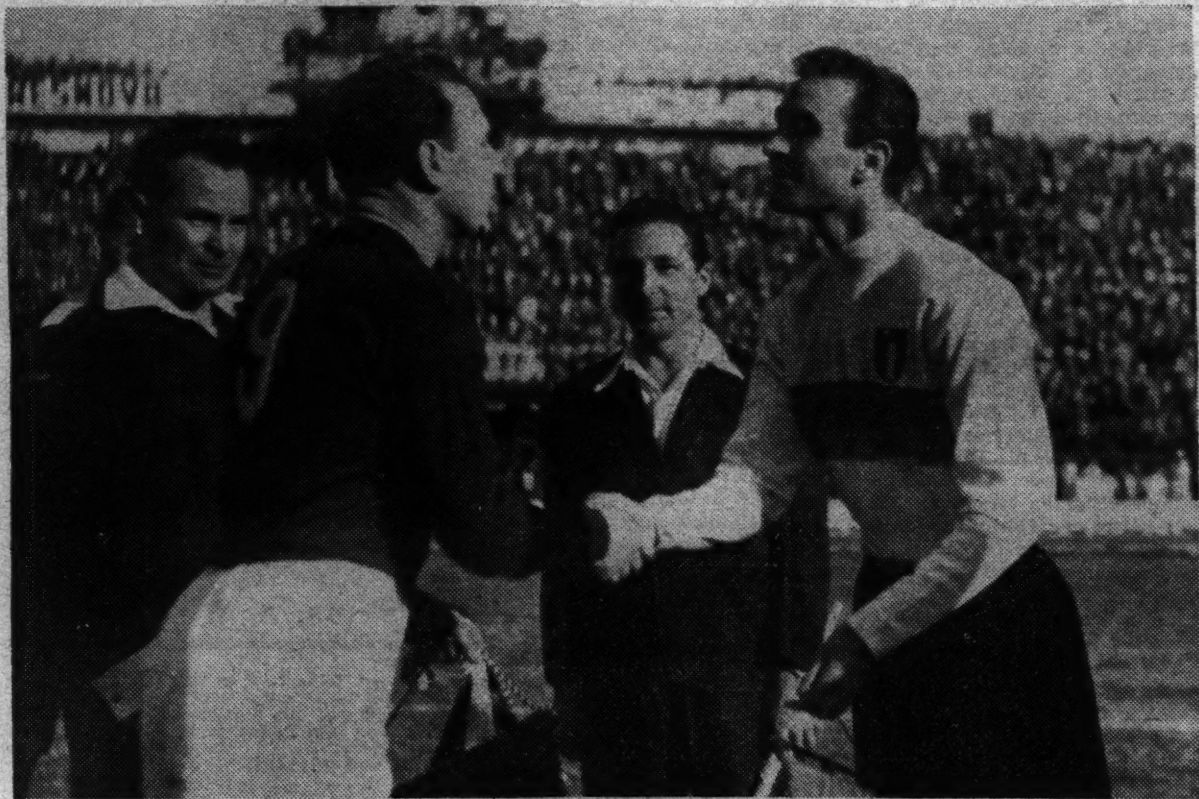
Dopo la sfortunata trasferta degli azzurri a Budapest, compensata in qualche modo dal successo dei cadetti a Livorno, il Campionato di calcio riprende con una grande giornata (decima del girone di andata) per le squadre che occupano i due primi posti nella classifica della serie A, tutte e due impegnate in difficilissime trasferte. E' noto, infatti, che domenica prossima la «Fiorentina» (14) sarà ospite del «Milan» (10), mentre l'«Inter» (13) giucherà sul campo della «Roma» (11). Non è il caso di azzardare pronostici, perché, a nostro modo di vedere, i due confronti, date le possibilità delle compagini in essi impiegate, sono tali da giustificare tutte le previsioni; osserveremo, perciò, solamente che l'eventuale insuccesso delle due avrebbe come conseguenza un deciso ravvicinamento delle immediate inseguitrici e, cioè, non solo della «Roma», ma anche del «Torino» (11) e della «Sampdoria» (11) le quali due squadre sostengono domenica non proprio severi incontri casalinghi contro, rispettivamente, la «Pro Patria» (4) e il «Padova» (8).

Altro confronto interessante sarà quello fra la «Spal» (10) e la «Lazio» (8) in quanto permetterà di stabilire se dell'infortunio subito dai biancoazzurri sul loro campo nella partita di domenica 13 contro il «Torino», si deve incolpare soltanto la sfortuna e il discusso arbitraggio.

Similmente, la «Juventus» (9) avrà modo di convincere maggiormente sulle proprie possibilità di ripresa ove riportasse successo nella partita esterna contro il «Napoli» (10).

Completano il programma della X giornata le partite: «Atalanta» (7) - «Bologna» (6) - «Lanerossi» (9) - «Genoa» (7) - «Triestina» (5) - «Novara» (9).

CESARE CARLETTI



A Livorno stretta di mano tra i due capitani delle Nazionali B di Ungheria e d'Italia. Il merito dell'allenatore italiano Bigogno, è stato quello di non aver mai fatto rinunciare ad attaccare, ed il risultato è stato favorevole agli azzurri (2-1). Dal romanista Galli gli sportivi attendevano di più, date le sue capacità

#### NOTIZIE MINIME

● **UN GIRO CICLISTICO DI EUROPA** si correrà nel mese di agosto su un percorso da stabilire. L'organizzazione è stata assunta dalla «Gazzetta dello Sport» e da altri tre giornali francesi.

La corsa è riservata ai dilettanti di età non superiore ai 25 anni. Il primo Giro ciclistico d'Europa fu vinto, come si ricorderà, nell'autunno dell'anno passato, da Primo Volpi, il quale, però, col nuovo regolamento non può neppure tentare di ripetere la prodezza.

● **IL CAMPIONE EUROPEO DEI PESI GALLO** Mario D'Agata, non andrà più nelle Filippine per una serie d'incontri pugilistici a causa di un altro e più importante incontro; il 10 dicembre, infatti, il campione si sposerà a Firenze con la signorina Lucia Buccell.

● **LA NUOVA BUGATTI 251** ha compiuto alcuni giri di collaudo sulla pista dell'aeroporto di Erthheim, in Alsazia. La «Bugatti», fondata dall'italiano Ettore Bugatti, dominò con le sue vetture sulle piste di tutta Europa una ventiquina d'anni fa avendo fra i suoi piloti numerosi assi italiani come Meo Costantini, Ay-mo Maggi, Tazio Nuvolari, Pietro Bordino, ecc.

La macchina è munita di motore a otto cilindri in linea

disposto trasversalmente nella parte posteriore della vettura. La cilindrata è quella della formula 1, cioè 2500 centimetri cubi, senza compressore. Secondo quanto ritengono progettisti e collaudatori, la «Bugatti 251» potrà raggiungere i 300 Km. all'ora.

La prossima stagione automobilistica, dunque, dovrebbe vedere in contesa, salvo complicazioni, «Ferrari», «Maserati», «B.E.M.», «Connaught» e «Bugatti».

● **LA «BENELLI»** annuncia una nuova edizione della motoleggera «Leoncino 125» dotata di motore a quattro tempi, invece che a due. Il nuovo «Leoncino» sarà costruito nei tipi «normale» e «sport», con la velocità di 90 Km. l'ora il primo, e di 105 il secondo.

● **IL COLLEGIO ARCADESCO** DI TRADATE ha organizzato la «staffetta gigante» fra squadre di sei elementi scelti fra gli alunni degli istituti di Tradate, Saronno e Desio. La vittoria è toccata alla squadra A di Saronno.

● **FRA DEFILIPPIS E COPPI** non correrebbero, attualmente, rapporti ideali, pur facendo l'uno e l'altro parte della stessa squadra, la «Bianchi». Qualche cosa di simile — ammesso che corrisponda a verità quanto si dice ora — si verificò un paio d'anni fa fra lo stesso Coppi e Petrucci.



**GIOVANNI ROMANINI**

Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

**ARREDI E PARAMENTI SACRI**  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso piazza Navona)  
ROMA - Telefono 550.007

## STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi

**Giuseppe Stuflesser**

Sculatore - ORTISEI, 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Pronto nuovissimo Catalogo generale

## ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattina

Una nuova cura con la TINTURA

BONASSI - Guarigioni documentate

Chiedere Opuscolo «O» Gratis al

Laboratorio B'W/SSI - Via Bidone 25 Torino

Aut. ACIS N. 72588



# MERIDIANO DI ROMA

## LA BARBA DI ENGELS

Il deputato Palmiro Togliatti ha tenuto un discorso per illustrare al comitato centrale del partito comunista italiano i doveri dell'ora («Spetta ai popoli far trionfare la causa della distensione internazionale») e per segnare la via ad un «nuovo corso economico». La piena verbale del segretario è contenuta in due pagine dell'«Unità», ornata, tra l'altro, da un Togliatti parlante all'ombra della barba, rigogliosa e fiutante, di Federico Engels.

L'accostamento — barba di Engels ed eloquio del segretario del PCI — è, probabilmente, fortuito; ma non è casuale l'insistenza del deputato Togliatti sulle «contraddizioni del movimento cattolico», motivo d'obbligo, da molti anni a questa parte, delle «avanguardie consapevoli del comunismo» rotte, com'è di rigore, ad ogni sottigliezza della metodologia leniniana. Il segretario del PCI impartisce direttive precise. Egli rileva, anzitutto, che il «movimento cattolico è assai singolare»:

«...La sua disgrazia sta nell'essere soggetto a troppe discipline, a troppi impulsi che vengono da parti diverse ed opposte. Nel partito democristiano e negli altri movimenti cattolici (noi diremmo di cattolici - N. d. R.) non vale soltanto la disciplina degli organi terreni creati, per vie più o meno democratiche, dagli iscritti. Esistono, e alla fine prevalgono, altre discipline, provenienti dall'esterno, da altre fonti, per cui, anche quando la pressione da parte della base sembra raggiungere un successo o per lo meno riesce ad affermarsi, traducendosi in qualche cosa di concreto, l'intervento di altri fattori fa deviare il movimento, lo addormenta, fa scom-

parire la primitiva spinta benefica, come inghiottita dalla solita torbida palude...».

E allora che fare? «Non scoraggiamoci, mai, risponde l'on. Togliatti. Ricordiamoci che il nostro movimento, socialista e comunista, è sorto da un afflusso nelle sue file di masse le quali erano state, non dico per decenni ma per secoli, legate alle ideologie e alle organizzazioni religiose. La conquista di queste masse è a noi sempre largamente aperta. Può compiersi con l'adesione diretta, può invece attuarsi attraverso la pressione che queste masse esercitano per trasformare gli indirizzi delle loro organizzazioni. L'importante è di sapersi muovere sempre in questa direzione...».

Le parole del segretario del PCI sono molto chiare e non ammettono equivoci: si lamenta che movimenti d'ispirazione religiosa non siano insensibili all'istanza religiosa e non accettino aperture verso l'ateismo militante. Ma si aggiunge che l'«apertura» verso il marxismo se non al «vertice» dove sarebbe impedita solo da «fattori esterni», può farsi alla «base» o per una adesione ragionata al comunismo di consapevoli apostati

o attraverso la confusione creata ad arte, con mimetismi più o meno felici, da fiancheggiatori: nella fattispecie italiana, dal PSI.

La conclusione che discende da queste premesse è molto chiara: in un modo o nell'altro i cattolici come tali se non i loro movimenti — dovrebbero svincolarsi dalla pressione «esterna» cioè dalla loro fondamentale premessa religiosa per mettersi, consapevoli o no, al seguito delle «avanguardie coscienti» del movimento «socialista e comunista». La distinzione tra socialismo e comunismo, in una situazione come quella odierna italiana, non è fortuita. Essa infatti conferma quel che dicevamo due settimane or sono a proposito del discorso tenuto dal deputato Nenni al teatro Adriano di Roma. Mentre il PCI, è l'istanza marxista più compiuta, il PSI rappresenta, a lume della medesima ideologia, l'ala marciante, le bande irregolari del marxismo, quelle che potrebbero promuovere la «pressione di base», che dovrebbe portare i cattolici a «trasformare gli indirizzi delle loro organizzazioni».

Il punto debole del ragionamento sta nella presunzione che il primato del sentimento

religioso, nei cattolici, sia l'effetto di «altre discipline provenienti dall'esterno, da altre fonti» come asserisce con perifrastica cautela il deputato Togliatti.

Quel ch'egli sembra capire è che nessun richiamo «esterno» sarebbe efficace se non si incontrasse con una persuasione formata e maturata liberamente nell'interno di ogni uomo. Ma è poi vero che non capisca? La tattica dei comunisti e dei loro associati in Italia e dovunque — anche nella sedicente «patria del socialismo» e nelle colonizzate «democrazie popolari» — consiste nel far credere che il marxismo, per ateo che sia nella sua ispirazione può benissimo accordarsi con la fede religiosa almeno sul terreno della pratica, rimettendo a più tardi la «liquidazione» del «pregiudizio antiscientifico».

Ma una cosa è certa: i comunisti e i loro fiancheggiatori vogliono promuovere ed agevolare un'apostasia di fatto dei cattolici con l'inganno e la menzogna anche quando una oppressione non tanto dissimulata da non essere evidente, li denuncia per quel che sono.

Ma per confutare il deputato Togliatti le considerazioni scritte — del resto ovvie — non servono molto. Importa molto di più la coscienza vigile e ferma dei cattolici stessi i quali devono saper vedere l'inganno sotto l'insidia che si nasconde in manifestazioni più o meno mellifue e, talora, persino, nel mimetismi di qualche sciagurato che si finge cattolico, praticamente, senza esserlo più.

FEDERICO ALESSANDRINI



L'on. Segni ha ricevuto i rappresentanti del Fronte della Scuola per tentare di risolvere l'agitazione degli insegnanti. L'incontro non ha portato nessun elemento positivo e dal 1° al 4 dicembre è stato indetto uno sciopero a cui gli studenti partecipano con gioia.



L'Arcivescovo di Milano, S. E. Mons. Montini, ha benedetto una nuova autolettiga della Croce Bianca, la nona in dotazione del sodalizio. La cerimonia si è svolta sul sagrato del Duomo, alla presenza delle autorità civili e militari, di militi e di infermieri delle varie associazioni cittadine di pronto soccorso.



Formia ha un attrezzato campo sportivo, inaugurato giorni fa, con una rassegna di atletica leggera che ha richiamato i più noti campioni delle diverse specialità. Il Vescovo Mons. Gargiulo ha benedetto i modernissimi impianti.

SECONDA EDIZIONE

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

CITTA' DEL VATICANO

NOSTRE INFORMAZIONI

LA VITA DI MARTINA

Il Presidente della Repubblica

CEC

LIBRE 15

## HA PUBBLICATO

### UN'INTERROGAZIONE DEL SEN. NASI

«L'Osservatore Romano» del 27 novembre, ha pubblicato un commento a proposito della interrogazione presentata al Presidente del Consiglio dal sen. Nasi.

Il parlamentare di sinistra intende «conoscere se egli non ritenga lecito al Presidente della Repubblica Italiana di ricevere funzionari dello Stato italiano che intendono rendergli omaggio o discutere interessi italiani; o se invece non ritenga illecito che il Capo di uno Stato estero riceva indrappellati i funzionari di un Ministero italiano per dettare ad essi direttive che possano essere interpretate come la partecipazione attiva di un potere non italiano e non responsabile agli affari italiani».

Ed ecco il testo del commento:

«L'interrogazione è un documento di mirabile mentalità e politica».

Politica, perché evidentemente di ripicco meschino ad una interrogazione del sen. Don Luigi Sturzo su cui i giornali di sinistra stanno levando un tendenzioso scalpore; mentale, perché attribuire al Sommo Pontefice, al Capo della Chiesa Cattolica, Vicario di Cristo, cui per Patto solenne, sancito dalla Costituzione, è riconosciuta la piena libertà della Sua missione spirituale, attribuirgli, diciamo, la esclusiva qualifica di Capo di Stato; attribuirgliela per dedurre un'illecita intrusione in affari di altro Stato; e ciò a proposito di una allocuzione che tutti hanno potuto leggere, riconoscendovi ispirazione, contenuto e carattere morale e religioso, tutto questo è stolto, di quella stoltezza che si manifesta o in un minorato o in un settario o in un vanesio, soprattutto se preoccupato di non esser mai stato considerato secondo la presunzione ch'egli ha di sé.

E' vero che l'interrogante non denuncia direttamente le «direttive» del Papa siccome costituenti «una partecipazione attiva di un potere non italiano (mentre il potere del Sommo Pontefice è italiano quant'è universale) e non responsabile degli affari italiani», bensì come «direttive che possono essere interpretate» in cedeo modo; ma non vien meno egualmente la preoccupante diagnosi psichiatrica. Giacché se il Magistero del Santo Padre dovesse limitarsi a quel che non può essere male interpretato nemmeno dagli avversari e dagli insipienti, quel sommo Magistero dovrebbe tacere. Il che, specialmente di fronte alle critiche, alle insinuazioni, alle mistificazioni alle quali assistiamo per ogni discorso pontificio persino nel campo dogmatico e disciplinare della Chiesa, è stoltezza monumentale pari alla prima.

### UNA CHIESA OPPRESSA

In un articolo intitolato «La persecuzione in Ungheria - Una Chiesa oppressa» apparso sabato 26 novembre, viene rilevato come le condizioni del clero cattolico tornano ad aggravarsi.

La potestà del Clero e dei Vescovi d'insediare è limitata e oppressa dal pretesto politico; si chiude la bocca al sacerdozio, o si ostacola gravemente il suo apostolato col

richiamo esplicito o sottinteso ad una asserita «scienza», rivelata da Marx e precisata da altri esegeti; ma si esigono da preti e da Vescovi, in patria e all'estero, pubblici interventi di natura contingente e temporale a sostegno di una politica economico-sociale o dell'azione della diplomazia sovietica. Si è avuta notizia, in questi giorni, di circolari attribuite a Vescovi, le quali raccomanderebbero ai contadini di entrare nelle aziende agricole collettive. I testi — o il testo — del messaggio non si conoscono, ma è evidente che anche queste manifestazioni sono imposte da volontà estranee.

Ancora qualche mese fa sembrava che nella Repubblica «popolare» magiara vi fosse un momento di tregua. Ora l'oppressione torna ad accentuarsi.

Alcuni sacerdoti sono stati arrestati; altri sono stati esonerati dalle loro funzioni. Il Rettore del Seminario centrale di Budapest, per esempio, è stato allontanato.

I primi sintomi dell'inasprimento cominciarono ad apparire nell'estate scorsa, quando, dopo i decreti del Sant'Uffizio, i sacerdoti che si rifiutavano di assistere ai comizi dei cosiddetti preti patrioti, sono stati colpiti da provvedimenti che equivalgono a sospensioni; in certi casi, infatti, sono stati scacciati dalla loro diocesi; e nemmeno si permette loro di lavorare altrove; praticamente non possono più dedicarsi alla cura delle anime.

In tutte le Curie l'arbitraria vigilanza dei funzionari civili dell'ufficio dei culti è diventata opprimente; ogni atto dei Vescovi è controllato: talora evidentemente imposto; senza nulla osta di questi emissari un giovane non può entrare in Seminario, ed è necessaria un'altra loro autorizzazione per conferire gli Ordini sacri ai giovani che hanno compiuto gli studi teologici.

L'onnipresenza di questa vigilanza rappresenta, ormai, intrusioni e costrizioni permanenti, distruttrici della giurisdizione della Chiesa; essa fa comprendere cose che osservatori lontani o giudici frettolosi stentano a capire; in particolare dice chiaramente che certe iniziative attribuite a sacerdoti o a Vescovi, certi scritti privi, del resto, di ogni richiamo cristiano, certe ordinanze di carattere puramente «fiancheggiatore», debbono essere accolti con tutte le riserve che impongono gli atteggiamenti di uomini privati della libertà, i quali, ormai, parlano e scrivono con le labbra e la mano dei loro carcerieri.

Da questo numero L'Osservatore della Domenica uscirà in 16 pagine. Allo sforzo della redazione e dell'amministrazione, deve corrispondere da parte dei lettori l'impegno di diffondere il giornale e di trovare nuove adesioni, abbonamenti e sostenitori.



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



Sulle pendici di Monte Mario si è svolta l'annuale festa degli alberi, con la partecipazione di circa 8000 alunni delle scuole elementari e medie romane. Presenziava la cerimonia il Ministro Colombo, il quale rivolgendosi alle migliaia di bambini schierati lungo il declivio del colle, ha detto che l'aumento degli alberi è anche aumento della ricchezza della Nazione. E' poi seguita la benedizione impartita da S. E. Mons. Traglia che ha rammentato quanto San Bruno e San Benedetto hanno operato per l'incremento dell'agricoltura e del patrimonio boschivo.



Al Centro di Emigrazione in Piazza Sant'Ambrogio a Milano, si è svolta una commovente manifestazione per la consegna di libretti di risparmio a connazionali chiamati per l'occasione dal luogo di attuale residenza all'estero. Erano lavoratori partiti dieci, venti, qualcuno persino trent'anni or sono per cercare lavoro all'estero. Il ritorno-premio, in più di un caso ha fatto assistere a commoventi incontri. Tutti gli emigrati hanno beneficiato del viaggio gratuito e di un libretto di risparmio di 20 mila lire. L'Arcivescovo, S. E. Mons. Montini, ha presenziato la manifestazione.



Carri armati ed autobluende della polizia argentina hanno occupato, inaspettatamente, i crocevia strategici dei quartieri industriali di Buenos Aires come precauzione contro ulteriori disordini delle masse organizzate. Unico segno aperto di fermento è stato il sabotaggio di una linea ferroviaria presso la città. Truppe e polizia hanno ricevuto l'ordine di impedire che agitatori sindacali ostacolano o addirittura inibiscano agli operai di presentarsi al lavoro. Nella foto: Una seduta del Governo provvisorio nella Casa Rosada.



Proseguono in tutta la Grecia le manifestazioni di protesta contro la condanna a morte del cipriota Michel Karaolis e contro le misure di rigore applicate dalle autorità inglesi a Cipro. In molte scuole, gli studenti hanno disertato le aule, e nelle vie di Atene si sono svolte manifestazioni studentesche, ostacolate dalla polizia. Un comunicato ufficiale dichiara che ad alcuni reparti britannici è stato ordinato di non uscire dalle caserme se non armati, a causa dei recenti incidenti nel corso dei quali due soldati sono rimasti uccisi.



Dopo l'attentato fatto a Teheran alla vita del Primo Ministro persiano Hussein Ala, lo sparatore — che è riuscito soltanto a ferire la sua vittima — viene interrogato dalla polizia. Si tratta di un contadino fanatico. Voleva uccidere i responsabili — secondo lui — della poca pratica dei comandamenti islamici.



Una colonna di soccorso francese inviata d'urgenza sul luogo in cui una banda armata di terroristi aveva teso un'imboscata a un'ambulanza della Croce Rossa e alla sua scorta armata, è stata anch'essa attaccata dai ribelli marocchini. Sono intervenute subito l'artiglieria e l'aviazione. I morti sono più di 20.